

LUGLIO-AGOSTO. La notizia di questa estate sono le vampate di calore che portano alla ribalta anche i ghiacciai nell'Alaska, con pure le renne in grande sofferenza. Ma peggio delle vampate fuori misura, gli accanimenti contro poveri emigranti costretti per giorni e

Periodico
di informazione e cultura

Anno 50° n. 519
Luglio-Agosto 2019

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

giorni a sostare a due passi da terra, sotto un sole implacabile, senza possibilità di sbarcare. Giusto osservare le leggi: purché siano giuste - ci insegnavano alla Gregoriana ai tempi dei nostri studi romani - e non contro i diritti primari delle persone. (Simpl)

UN PAESE CHE SI INCEPPA

L'entusiasmo espresso da quasi il novanta per cento degli italiani per la scelta di Milano-Cortina come sede delle Olimpiadi invernali del 2026 pareggia la delusione, altrettanto plebiscitaria, del no dato dalla giunta comunale di Roma alle Olimpiadi. Si sarebbero potute svolgere tra qualche anno nella città forse la più adatta al mondo per ospitare eventi internazionali più ricchi di significato mondiale.

Il nostro Paese, così maltrattato dai suoi cittadini quando non si tratta di eventi sportivi, si inceppa in maniera campanilistica, provinciale, pericolosa quando si tratta di valutazioni e decisioni economiche, sociali, politiche, più che mai bisognose del supporto di una base democratica ragionevole e il più compatta possibile.

Perché tante bandiere tricolori in certe situazioni sportive e pochissime per festeggiare commemorazioni annuali importanti per memoria democratica? E non una bandiera nazionale in certe manifestazioni importanti come quelle per la salvaguardia del lavoro di aziende, multinazionali e non, che licenziano tramite email?

Una schizofrenia anche per quanto riguarda l'accoglienza al Papa. Papa Francesco, che parla chiaro a tutti, amato soprattutto tra i giovani e anche tra moltissimi non praticanti, è criticato da certi ambienti di sedicenti cristiani; magari anche da prelati, forse nostalgici dell'anticonciliare Lefebvre o non alieni, secondo osservatori molto seri, dall'onnipresente influenza di una zona di massoneria, mai stanca di operare nel torbido.

Come spiegare le ragioni di tali schizofrenie e quali rimedi, non solo superficiali ma radicali, che siano veramente efficaci? A nostro avviso è una questione di contribuire in tutti i modi a rendere più consapevoli, più ragionevoli, più criticamente responsabili tutte le categorie di cittadini. E ogni agenzia di in-

formazione-formazione deve sentirsi chiamata in causa.

In primo luogo la famiglia. Dedicare tempo all'ascolto dei figli è operazione insostituibile, anche perché gli adulti potrebbero giovare degli incentivi ad approfondire le proprie competenze conoscitive, che vengono proprio dai figli. E la scuola, non universo a se stante, ma in stretta rete con famiglia e società. Una scuola seria, che non regala voti e promozioni come caramelle illudendo alunni e genitori che con poca fatica si va avanti.

Volendo mettere nella categoria "scuola" anche l'università è da dire che se nel nostro Paese ci sono eccellenze riconosciute nel mondo e che sfornano giovani straordinari, magari poi destinati ad essere emigranti, forse nella grande maggioranza degli atenei c'è poco da star allegri. In Italia c'è chi si laurea senza tante frequenze. Le tesi di laurea spesso sono poco più di una esercitazione da scuola superiore. Molti docenti di medie e superiori continuano a essere precari; senza dire la situazione vergognosa della rete di presidi, spesso chiamati a rispondere contemporaneamente a molte sedi, quando già una sarebbe molto impegnativa. E intanto ogni nuovo ministro della Istruzione, sente il dovere di cambiare l'esame di Stato in maniera che talora sembra molto fantasiosa. Ignoranza e superficialità, nemici numero uno dei nostri mali.

Luciano Padovese



CROCIFISSI. Lo abbiamo ancora innanzi agli occhi il crocifisso di ferro, non grande ma neppure piccolissimo, a capoletto nella camera dei genitori. Quasi un segnale per la nostra vita futura, da quando lo potevamo toccare, con debiti permessi, per nostri interrogativi di bambino. Crocifisso che ci ha accompagnato e ancora ci accompagna nella vita, ponendoci alla ricerca di sempre nuove, innumerevoli interpretazioni artistiche, spesso serene e regali, talora tragiche e dolorose. Così i crocifissi dell'amico scultore Igne e quelli di Anzil, grande pittore friulano: figure disfatte che l'artista aveva tratto dal vero dalla storia della Resistenza. Partigiani martoriati e crocifissi. Il massimo disprezzo per l'uomo, che torna ai nostri occhi in questi tempi in cui si rinnova il tema incredibile della tortura. Tanti giovani come Regeni, in Egitto e altrove; migliaia di donne e bambini in tutto il mondo; tanti minori, anche da noi, per anni torturati, crocifissi per sempre nella loro innocenza.

Ellepi

SOMMARIO

La maestra Catterina

Una foto di classe sbiadita, anno scolastico 1947/48 nel paesino di Rondover, un ricordo della maestra Catterina Marin Vassallo. Una testimonianza di vita dedicata alla scuola ma soprattutto ai bambini, nel segno della serietà, pazienza e coinvolgimento. **p. 2**

Cervelli in fuga

Di chi è "la colpa" se tanti giovani preparati emigrano all'estero? Riprendiamo dal Messaggero Veneto la testimonianza-appello di un genitore friulano ex saldatore ora in pensione. **p. 2**

Un Istituto Tecnico Superiore

L'ICT, esperienza pordenonese eccellente. Una rete di istituzioni raccolte in una Fondazione che dal 2012 prepara tecnici in Information Communication Technology. Sfida continua all'innovazione. **p. 3**

Costituzione e diritto alla cultura

Prezioso intervento di Salvatore Settis, insigne archeologo e storico dell'arte, invitato a Azzano Decimo per la festa della Repubblica. **p. 5**

Tempo di sagre paesane

Origini antiche; attualità di promozione del territorio e di aiuto all'integrazione sociale. **p. 6**

Bicicletta ricarica di dopamina

Grande risorsa per respirare natura e bellezza. Per distogliere da pensieri negativi e rigenerare larghezza di vedute e azioni positive. **p. 9**

Educazione, famiglia, tecnologia

La proposta di due saggi sulla scuola per affrontare temi che riguardano tutti ma spesso non si incontrano. **p. 10**

Sacralità del profano

Alcune anticipazioni sull'articolato progetto del XXVIII Festival di Musica Sacra. Concerti, mostre, convegni e laboratori. Rete internazionale di collaborazioni. **p. 12**

Arte di scrivere d'arte e fotografia

A Gorizia la mostra antologica del fotografo Sergio Scabar. Il 21 settembre a Pordenonelegge il 13° convegno su L'arte di scrivere d'arte con Elio Ciol e Francesca Ghedini. **p. 13 e 15**

Idee dai Curiosi del Territorio 2019

Il Friuli Venezia Giulia può essere esempio di nuovo turismo esperienziale e accoglienza. Resoconti e suggerimenti dai partecipanti stranieri al workshop IRSE. **p. 16-19**



PAROLE CHE DANNO FORMA AL PENSIERO

Tre anni fa partiva da Trieste "Parole O_stili", il Manifesto della comunicazione non ostile, lanciato con l'ambizione di ridefinire lo stile con cui stare nel web e responsabilizzare giovani e non solo. Diffuso con molte iniziative nelle scuole a livello nazionale. Anche in questo mensile e nel centro socioculturale da cui esce, cerchiamo da sempre di essere diffusori di questa educazione al linguaggio, ai linguaggi, alla bellezza: educazione civica, tout court. Continuiamo, contro ogni scetticismo. Ulteriore spinta a questa resilienza ci è venuta dal gruppo internazionale di recente ospite dell'IRSE: belle persone, multilingue, unite dalla volontà di creare ponti, scegliendo le parole con cura come si può leggere in alcune loro interviste. E così in tutti gli articoli: dal fondo su l'Italia che si inceppa, a quelli su scuola, tecnologia e iniziative culturali di ampio respiro.

L.Z.



DI CHI È LA COLPA DELLA FUGA DEI GIOVANI ALL'ESTERO?

Ci permettiamo di riprendere un articolo pubblicato nel *Messaggero Veneto* del 22 luglio 2019 nella rubrica *Le Idee*, a pag. 23.

Un contributo a nostro avviso originale e molto interessante al dibattito sui nostri giovani cervelli in fuga.

Autore, un pensionato friulano ex saldatore con figlio ricercatore in Germania.

Una segnalazione su Twitter ha dato vita ad una inaspettata cascata di retweet da parte di genitori, giornalisti, ricercatori, opinionisti di testate varie e qualche politico. Molti retweet sono stati anche preceduti da commenti, appelli a politici, imprenditori, sindacalisti, a prendere questo testo come "documento di studio".

Pensiamo che anche i lettori del nostro mensile cui sia sfuggito e magari anche quelli meno frequentatori dei social, possano ritenere interessante per magari aprire un dibattito anche su queste pagine.

Dell'autore, Graziano Cosolo, oltre a quanto dice di sé, abbiamo scoperto in rete che da pensionato è persona attivissima nella protezione civile, più volte premiato. Pensiamo possa fargli piacere anche questa ulteriore segnalazione. (L.Z.)

Da un po' di tempo assistiamo al piagnisteo da parte di imprenditori che non trovano manodopera. Per esempio nel turismo non ci sono camerieri, cuochi e personale stagionale. Nei cantieri navali offrono addirittura 1600 euro al mese e non trovano saldatori. E accusano la scuola di non preparare le professionalità di cui le aziende hanno bisogno, e le famiglie di indirizzare i ragazzi verso i licei, snobbando gli istituti tecnici e professionali.

Da carpentiere saldatore in pensione e da genitore di cervello in fuga debbo constatare che sta avvenendo ciò che era ampiamente prevedibile.

Da vent'anni, imprenditori, giuristi, economisti, intellettuali, sindacati ingialliti, giornalisti, ci bombardano con teorie suggestive per cui con il lavoro flessibile sarebbe stato più facile il passaggio da un lavoro all'altro e che ciò avrebbe creato nuovi posti di lavoro e salari più dignitosi. Niente di tutto questo sta avvenendo. Assistiamo invece a precarietà generalizzata, bassi salari, a un uso consumistico della forza lavoro, utilizzata in modo spregiudicato in barba alle regole contrattuali.

In molti casi non si rispettano più orari, turni di riposo, non vengono riconosciute maggiorazioni per il lavoro notturno e festivo, dilaga il lavoro nero.

I diritti, formalmente estesi a una platea più vasta dal job act, sono di fatto inesigibili per la condizione di ricatto che i lavoratori sono costretti a subire, pena il mancato rinnovo del contratto. Si può licenziare senza problemi.

Assistiamo a uno svilimento del lavoro manuale. Per le imprese non è sufficiente l'impegno e la professionalità, non è sufficiente la prestazione. Le aziende, non tutte per fortuna, vogliono mano libera e disporre dei lavoratori senza vincoli, abusando di strumenti contrattuali che dovevano servire a una limitata e giustificata flessibilità, che invece viene utilizzata in modo distorto, creando precarietà generalizzata, oppure con il ricorso massiccio al subappalto. Allo stesso tempo sono stati ridotti gli ammortizzatori sociali.

Mentre ci si strappa i capelli sull'immigrazione, senza clamori, migliaia di giovani friulani formati nelle nostre scuole, considerate dai nostri



UNA TESTIMONIANZA DI VITA

Dall'omelia per le esequie di Catterina Marin Vassallo

Catterina Marin Vassallo, mamma di Maria Francesca nostra corresponsabile nella direzione della Casa dello Studente di Pordenone, si è spenta serenamente all'età di oltre 103 anni. Una vita lunghissima che noi siamo qui a ricordare, sia pure nella brevità di una memoria di pochissimi minuti, per cogliere il senso di una esistenza che per chi è credente va oltre la morte. Per questo nella liturgia di questo ultimo saluto abbiamo scelto letture bibliche che parlano di vita. È come dire che una persona ultracentenaria, che ha attraversato quasi tutto il secolo scorso e quasi vent'anni di questo, ora si trova in una situazione di novità, di vita senza fine, ma anche senza sofferenze e inquietudini.

Mi ha commosso, infatti, giungendo martedì sera al capezzale di Catterina vederla fissata, nell'ultima fatica di respirare, con le mani sul grembo e una candela accesa proprio nelle sue mani.

Gliela aveva messa, appena mancata quasi di sorpresa, la signora Violetta che l'aveva accudita, con anche la signora Lilli, per diversi anni contribuendo, così, in maniera insostituibile alle cure profuse dalla figlia, Maria Francesca. Gliela aveva messa secondo una devozione ortodossa, con un significato ecumenico bellissimo che richiama la speranza cristiana della risurrezione. La stessa speranza che, assieme a Francesca, a Laura, alle signore assistenti avevamo espresso celebrando l'Eucaristia nella camera di Catterina, l'ultima volta nel giorno di Pasqua di quest'anno.

Una nuova vita, che si innesta con quella terrena che pare lunghissima nella nostra considerazione. Ma la lunghezza della vita – dice un salmo della Bibbia – non è tanto importante. Non contano i tanti anni, quanto che gli anni che vivi abbiano a contare. E a me sembra, senza voler pesare tutto il senso di una esistenza, che la vita di Catterina abbia contato per alcune cose che si possono dire – senza retorica – importanti. Innanzitutto il fatto di aver studiato ed essere diventata giovanissima maestra elementare, quando per le donne questo era eccezionale. E di quella esperienza era piena di ricordi positivi oltre che segnata di una curiosità molto viva di conoscere, di leggere, anche di viaggiare fino a partecipare a un viaggio in Cina quando già aveva passato gli ottant'anni. Ma poi i ricordi del suo insegnamento prima nei posti più lontani, fino a Campona, con tanti bambini che dovevano portare i pezzi di legno per scaldare l'aula. Poi in bicicletta e in motorino in vari luoghi del territorio pordenonese, fino all'approdo lunghissimo e importante nella scuola che ora è nei pressi della parrocchia del Sacro Cuore, che un tempo si chiamava della "Comina". La scuola, ma soprattutto i bambini, i loro genitori, la gente che avvicinava. Aveva fama di rigore, nel senso di impegno e di serietà, ma accompagnato da grande pazienza e coinvolgimento, credendo con tutta se stessa a quello che faceva. Davvero una bella eredità di stile vitale di far scuola e di nutrire grande attenzione ai piccoli che, cresciuti, la venivano a trovare. Con una capacità di dialogare, che io stesso ho potuto constatare, aveva mantenuto pure anzianissima ed allettata con il piccolo Denis figlio di Lilli.

Anni che contano anche per la lezione di pazienza e sopportazione al male espressa negli ultimi decenni della sua esistenza. Una donna forte e protagonista diventata una persona bisognosa di tutto, specialmente dopo che fu costretta a letto. E qui devo dire che ho capito meglio cosa vuol dire essere familiare di persone bisognose di tutto. Per questo una grande ammirazione per Maria Francesca; mai che si sia lamentata in tanti anni di gestione dell'assistenza a sua mamma. Sempre convinta che la vita va rispettata e sostenuta fino all'ultimo guizzo con grande attenzione e riconoscenza per chi la accudiva direttamente. E questo mentre non veniva meno, ma semmai cresceva la sua corresponsabilità – assieme a Gianfranco Favaro a Laura a me e a tantissimi amici – nella conduzione delle molteplici attività alla Casa dello Studente. Ma voglio ancora ribadire, come frutto "benefico", la presenza attiva di molti amici che hanno seguito concretamente la malattia di Catterina. In particolare il coinvolgimento, che potremmo dire quasi parentale, delle signore che l'hanno assistita, soprattutto Lilli e Violetta. E la rete di amiche medico e amici pieni di vita e iniziative come Michele, che sono stati vicini, portando anche forza e allegria tra le vicende di un lunghissimo tratto di una strada difficile. Una strada che quindi ricorderemo con riconoscenza, a Dio e a tante persone; oltre che a Catterina, che crediamo finalmente serena e felice in compagnia del suo sposo Francesco, che l'ha preceduta da tanti anni nell'altra vita.

Luciano Padovese

imprenditori così scadenti, se ne vanno all'estero, dove vengono apprezzati, e creano ricchezza in Paesi nostri concorrenti, che gentilmente ringraziano.

Egredi Bono e Mareschi Danieli, non pensate di fare una riflessione autocritica su quanto sta avvenendo? Mentre puntate il dito contro la scuola, la famiglia, il sindacato, il '68, l'Europa, l'Unione Sovietica... non pensate di avere qualche responsabilità? Non siete certo voi classe dirigente?

È il mercato, signori! Ma l'avete mai visto un saldatore, vestito come un palombaro, con scafandro e respiratore, pesanti tute ignifughe ermetiche, bardato come un cavallo da tiro per proteggersi dalle radiazioni, che lavora in ambienti spesso angusti e sempre polverosi, con un calore prodotto dalla stessa attività, che d'estate si somma alla temperatura ambientale, dove non esiste certo l'aria condizionata? Lavoratori altamente qualificati, con sensibilità nelle mani pari a quelle di un chirurgo, capaci di effettuare saldature in tutte le posizioni, che vengono poi controllate con radiografie, ultrasuoni e prove sempre più sofisticate. Avete mai visto le loro tute inzuppate di sudore?

Io non volevo che mio figlio facesse questo lavoro, faticoso, nocivo, malpagato e ora anche precario. Aveva sale in zucca e ora fa il ricercatore in Germania.

Vi siete accorti che i giovani se ne vanno, non si sposano, non fanno figli, non comprano casa, fanno fatica a darsi un progetto di vita? Che la società invecchia, che i costi previdenziali e assistenziali saranno presto insostenibili?

E piantatela di accusare di ideologia tutti coloro che rivendicano diritti e dignità, come fossero termini obsoleti. Ridate dignità al lavoro, stabilizzate i lavoratori, le professionalità si costruiscono negli anni, con la passione e l'impegno. Un precario non può mai ambire a qualifiche elevate. Date la giusta remunerazione.

Alla politica e al sindacato chiedo un po' di coraggio: è ora di cambiare, vi siete troppo appiattiti sulle esigenze delle imprese, causando sconvolte sociali che saranno sempre più dirompenti. Non c'è niente di moderno in ciò che sta succedendo nel mondo del lavoro. Anzi c'è qualcosa di antico che nessuno ha il coraggio di pronunciare: sfruttamento. (*Graziano Cosolo, pag. 23 Messaggero Veneto 22/07/2019*)

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2019
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Giuseppe Carnello Martina Gheretti
Luciano Padovese
Giancarlo Pualetto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



CREANDO PONTI TRA SCUOLA E LAVORO ESPERIENZA ISTITUTO TECNICO SUPERIORE

Attivo a Pordenone da 2012. Giuridicamente una Fondazione che riunisce diversi enti e imprese partner. Sfida continua all'innovazione. Finora ha avuto successo, quindi deve sempre cambiare, afferma nell'intervista la dirigente Adriana Sonogo

Continuiamo a guardarci attorno: un negozio chiude, un capannone è vuoto, la SAFOP che marciava a regime è stroncata da una scelta finanziaria adottata a Shanghai. Perché può accadere? La nostra rovina è l'inerzia: «Per anni abbiamo avuto successo, perché cambiare?». Dimentichiamo che proprio il cambiamento è stato il più importante fattore di ricchezza: dalle campagne ai cotonifici, da questi alla Zanussi, e poi la miriade di piccole e medie industrie che riescono ad esportare manufatti di nicchia molto ricercati. Ad ogni salto di qualità un passaggio traumatico, ad ogni salto una generazione di quadri tecnici, formati per gestire organizzazioni sempre più complesse. Oggi i quadri stessi sono interni alla produzione, gestiscono decine di macchine automatiche, le coordinano, le programmano per adeguare la produzione alla variabilità della domanda.

Dalle macchine sono scomparse le leve (ricordate "Tempi moderni"?). Sono spariti anche i bottoni, le spie luminose e le sirene; apparentemente le macchine lavorano da sole, sanno ciò che devono fare; talvolta hanno vicino un operatore che non aziona leve, non schiaccia bottoni, controlla. Perché le macchine hanno alle spalle un sistema complesso; una rete di comunicazioni reciproche connette le macchine in linea, le linee in rete, le reti di produzione con i magazzini e questi con le reti di acquisto e di vendita. Un flusso ininterrotto e bidirezionale di comunicazioni tiene insieme questo mirabolante sistema e lo rende efficiente. Più efficiente di



qualsiasi altra organizzazione sia mai comparsa in una fabbrica.

Che poi la definizione stessa di fabbrica si dilata all'infinito: in questa logica sono "fabbrica" anche una rete televisiva, una rete di assistenza sociale, una amministrazione pubblica. Dunque una rete globale che avvolge le attività umane.

Ma chi costruisce questa rete e la mantiene efficiente? I tecnici della *Information Communication Technology*... chi? Mistero che non so spiegare; è più semplice capire come si formano concretamente i tecnici ICT. Qui cadiamo in piedi, perché a Pordenone c'è una delle poche scuole italiane per la formazione di tecnici ITC.

Scuola, si fa per dire: è un ponte fra il lavoro e la scuola

tecnica tradizionale (ma per la sua natura aperta non esclude nessun diplomato / maturato / baccellierato - non so come si chiamino quest'anno). Non ha aule proprie, che trova di città in città a seconda delle esigenze didattiche. Non ha professori di ruolo, affida gli insegnamenti in gran parte a tecnici già specializzati operanti in quella disciplina.

Si chiama Istituto Tecnico Superiore, ma ha poco di istituzionale: giuridicamente è una Fondazione che riunisce una scuola di secondo grado, tre università (Padova, Udine e Trieste), il Ministero, il Comune di Pordenone, il Consorzio Universitario di Pordenone, Enti di formazione professionale e circa duecento imprese partner, di cui una

ventina sono stabilmente associate nella Fondazione.

Ciascuno per la propria competenza porta un contributo: chi le sedi didattiche, chi i docenti, chi la propria esperienza che è costituente fondamentale, perché il 40% del tempo di formazione è costituito dalla pratica sul luogo di lavoro. Capita persino che l'intero corso, parte teorica e parte pratica, sia svolto nella sede di un'impresa associata.

Non mi dilungo a descrivere l'articolazione dei corsi programmati per i prossimi due anni; più efficaci di una descrizione generica sono le schede di sintesi che riportiamo a fondo pagina: pur con l'inevitabile ricorso a vocaboli specialistici, danno idea di quanto vasto sia

lo spazio operativo di un Tecnico ICT. Chissà che qualche giovane lettore ne tragga un suggerimento o che qualche nonno di un neodiplomato incerto sul proprio futuro possa azzardare un suggerimento giusto.

L'Istituto Tecnico Superiore è un percorso di formazione terziaria, come le Università, i Conservatori e le Accademie. Perciò ha sede negli edifici del Consorzio Universitario di Pordenone, in via Prasecco.

La professoressa Adriana Sonogo ha il merito di averlo attivato, da quando era dirigente dell'Istituto Tecnico Industriale "Kennedy", della cui esperienza e buona fama l'ITS è logica prosecuzione. Oggi dirige questa nuova struttura, così composita e flessibile, inventando di anno in anno nuovi progetti formativi adeguati all'evoluzione delle imprese.

La consultazione del sito è molto interessante perché elenca i corsi che sono stati organizzati dal 2012. Sono una ventina, tutti nell'ambito ICT, ma ogni volta diversi per orientamento e sbocco professionale. Proprio l'esito dei corsi è il vanto di questa iniziativa: il 95% dei diplomati ha trovato il posto di lavoro entro sei mesi dalla fine del corso; molto spesso è accaduto che le imprese stesse, valutati i ragazzi durante gli *stages*, li abbiano subito inseriti nel proprio organico alla fine del corso.

Non è un'esperienza semplice, appunto: "per anni ha avuto successo, quindi deve sempre cambiare". Come dice Adriana Sonogo: non cresce per addizione, ma si trasforma come un organismo biologico.

Giuseppe Carniello

Fondazione Istituto Tecnico Superiore per le Tecnologie dell'informazione e della Comunicazione J.F. Kennedy - Pordenone

www.tecnicosuperiorekennedy.it

Prossimi corsi ▶ ottobre 2019
Esami finali ▶ luglio 2021
Stages ▶ giugno-luglio 2020 \ febbraio-aprile 2021

IOT DEVELOPER \ Sviluppatore di soluzioni di controllo e integrazione con tecnologie *Industrial Internet of Things*

Sede del corso ▶ Consorzio Universitario di Pordenone \ Via Prasecco, 3 \ Pordenone
Mission ▶ Sviluppa e gestisce applicazioni su piattaforme *web* e *cloud* per l'interconnessione e la gestione di sensori, dispositivi, sistemi di automazione, sistemi *embedded*, macchine intelligenti
Info ▶ didattica@tecnicosuperiorekennedy.it / tel. 342 1640562

FRONTEND & UX DEVELOPER \ Sviluppatore di interfacce web e multidispositivo

Sede del corso ▶ Consorzio Universitario di Pordenone - Via Prasecco, 3 - Pordenone
Mission ▶ Sviluppa interfacce visuali che garantiscono l'usabilità delle diverse categorie di dispositivi elettronici: *web*, *mobile*, *tablet*... Implementa le interfacce su diversi tipi di dispositivi rispettando i vincoli di accessibilità, lo stile visuale definito e i requisiti di sicurezza
Info ▶ segreteria@tecnicosuperiorekennedy.it / tel. 342 1640562

MOBILE DEVELOPER \ Sviluppatore di applicazioni mobile: *Android*, *iOS*, frameworks cross-platform

Sede del corso ▶ Università degli Studi di Trieste \ Via Principe di Montfort, 32 \ Trieste
Mission ▶ Progetta e realizza applicazioni su sistemi mobili in ambiente *Android*, *iOS* ed ibridi, curando l'interfaccia utente, l'integrazione con servizi *web* e *cloud* e i necessari livelli di sicurezza. Contribuisce alla progettazione ed alla definizione dei dettagli applicativi
Info ▶ didattica@tecnicosuperiorekennedy.it / tel. 342 1640562

SVILUPPATORE PER LA FABBRICA INTELLIGENTE \ Sviluppa soluzioni *Industry 4.0* per la gestione di dispositivi nella fabbrica intelligente (*Industrial Internet of Things*)

Sede del corso ▶ Fondazione Villa Fabris, Via Trieste, 43 - Thiene (VI)
Mission ▶ Realizza soluzioni di *Industrial Internet of Things* per la programmazione, il controllo e la manutenzione preventiva di macchine ed impianti industriali attraverso la connessione e la programmazione di microcontrollori e trasduttori
Info ▶ didattica.thiene@tecnicosuperiorekennedy.it / tel. 0445 576483

CLOUD & BACKEND DEVELOPER \ Sviluppatore di applicazioni aziendali in ambiente *web* e *cloud*

Sede del corso ▶ Corvallis SpA, Via Savelli, 53 - Padova
Mission ▶ Realizza ed implementa applicazioni aziendali per il *cloud*, contribuendo alla pianificazione ed al disegno di dettaglio; implementa le architetture software e di gestione dati più adeguate in relazione ai livelli di affidabilità, performance e sicurezza
Info ▶ didattica@tecnicosuperiorekennedy.it / tel. 342 1640562



RICHIEDI UNA VENTISCARD.

CENTO!



PER TE UN BUONO DI 100€ DA SPENDERE SU VENTIS.IT

VentisCard è la nuova carta della gamma CartaBCC che rende la tua esperienza di acquisto più facile, sicura e unica. È una carta di credito innovativa adatta a tutte le spese quotidiane che offre una serie di vantaggi esclusivi per lo **shopping on line su ventis.it**.

Necessario richiedere con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e le procedure, consultare il sito www.ventis.it. La concessione della carta è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo all'interessato nonché all'approvazione della Banca.

VENTIS CARD

PER IL TUO E-SHOPPING
SU VENTIS.IT



Pordenonese

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Prezioso intervento di Salvatore Settis invitato a Azzano Decimo per la Festa della Repubblica

Nico Nanni

COSTITUZIONE E DIRITTO ALLA CULTURA

In questo periodo di barbarie incipiente, riempie cuore e mente sentire una voce alta e pacata richiamare a pensieri altrettanto alti. È il caso del prof. Salvatore Settis, insigne archeologo e storico dell'arte, già direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, che in occasione della Festa della Repubblica è stato invitato dal Comune di Azzano Decimo a parlare di "Diritto alla Cultura" secondo l'art. 9 della Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Per Settis – che rispondeva alle domande del prof. Dimitri Girotto dell'Università di Udine – l'articolo in questione «è il più originale di tutta la Costituzione – come a suo tempo sottolineava il residente Ciampi – tanto da essere stato ripreso dalle costituzioni di altri Paesi. Esso *promuove e tutela*: ha cioè un valore imperativo per la Repubblica, che deve agire per mezzo degli istituti (università, scuola, ricerca) a ciò deputati. Perciò – ha sostenuto il professore – i tagli alla ricerca e alla scuola "sono contro la Costituzione"».

La Costituzione non è una collana di perle, dove ogni grano è a sé stante: al contrario, è un'architettura unica e ogni articolo ha un senso ed è collegato agli altri. Per questo Settis ha anche sottolinea-



to l'opportunità che ogni cambiamento della Carta sia cauto e prudente, realizzato a piccoli passi, se necessario, un articolo per volta, proprio per evitare che quella architettura delicata e bilanciata non crolli sotto il peso di riforme frettolose e malfatte.

Altro tema, la visione unitaria della cultura: i beni culturali e

beni artistici e naturali vanno visti come un *unicum* e come tali vanno gestiti. Secondo lo storico l'errore è stato nel delegare alle Regioni la valorizzazione, mantenendo allo Stato la tutela, facendo così venir meno la visione unitaria della e nella materia. Ed è sbagliato anche dare un significato economico alla valorizza-

zione, mentre essa ha un "valore culturale": cultura, ricerca, tutela sono i vertici di un triangolo che va ricondotto unitariamente al concetto di cultura e come tale di tutti. Un *bene comune*, quindi, da non confondere con i beni comuni: questi ultimi hanno un valore materiale, mentre il bene comune è un ideale etico/politi-

co e pertanto superiore al bene personale. «Il bene comune – ha sostenuto il professore – non riguarda l'oggi, ha il dovere di operare oggi per le generazioni future».

Anche il "diritto alla cultura" deriva dal concetto di *bene comune* e appartiene al popolo (art. 1 della Costituzione) "che talora, però, lo usa male". Il popolo è soggetto collettivo, mentre è il *cittadino* – che fa parte del popolo – ad avere la pienezza dei diritti. Nella Costituzione è centrale la "dignità della persona" e quindi è la persona che ha il diritto alla cultura.

In estrema sintesi – come sostenuto dal professor Settis – l'art. 9 della Costituzione ci dice che tutto ciò che facciamo deve essere finalizzato alle generazioni future, alla democrazia, alla dignità della persona, alla capacità di crescita della società nel suo insieme e degli individui, i quali devono avere pari dignità sociale (art. 3) e dunque devono avere – attraverso la ricerca e la tutela del patrimonio – un accrescimento personale che può indurre anche un accrescimento di natura sociale, creando una maggiore solidarietà all'interno della società e quindi creando una società sempre più giusta e sempre meno marchiata di disuguaglianze. Ben sapendo che questo è un traguardo ideale.

LEONARDO INCONTRA LINOLAB

Ingresso libero

Il laboratorio di fabbricazione digitale LINOLAB è pronto per ripartire con una nuova programmazione, questa volta **sulle orme di Leonardo Da Vinci**, ricorrendo i 500 anni dalla sua morte.

Ritroviamoci a Casa Zanussi in Via Concordia 7 con Luca Baruzzo esperto digital maker e tutto lo staff, sabato 14 e 21 settembre, 12 e 19 ottobre, 9 e 16 novembre e sabato 14 dicembre 2019 dalle 15.00 alle 18.00. I vostri progetti ancora protagonisti assoluti e ingredienti fondamentali dei nostri pomeriggi insieme.

Non mancheranno **specifici approfondimenti** e laboratori dedicati, aperti a tutte le fasce di età.



linolab

APPROFONDIMENTI

Partecipazione gratuita

Eventi a cura dello staff Linolab. Progetto Speciale di Presenza e Cultura nell'ambito del XXVIII Festival Internazionale di Musica Sacra "Sacralità del profano".

LEONARDO INVENTORE: IL PRIMO ROBOT

Sabato 21 settembre 2019
> ore 15.00-16.30

Leonardo progettò e fece costruire l'automa cavaliere, un cavaliere italo-tedesco: il primo robot umanoide della storia. Come potremmo modificarlo per renderlo moderno?

LEONARDO SCIENZIATO: LE LEGGI DELLA NATURA

Sabato 19 ottobre 2019
> ore 15.00-16.30

La natura influì molto sulla formazione di Leonardo: studiò i ritmi e le varietà di piante, fiori e animali, ma anche la natura umana. In che modo i moderni sensori, attuatori e una scheda Arduino lo avrebbero aiutato a capire i segreti della natura?

LEONARDO PITTORE: LA GIOCONDA

Sabato 14 dicembre 2019
> ore 15.00-16.30

La Gioconda fu realizzata in tempi molto lunghi, stratificando significati e conoscenze. Oggi, nell'era della velocità, sfidiamoci a trovare vari modi per disegnare la Gioconda con il computer, il coding e le macchine a controllo numerico.



Informazioni e iscrizioni Ogni laboratorio prevede un massimo di 12 iscritti, quello per i bambini, 10 iscritti. È necessario portare il proprio portatile.

Coordinamento Maria Francesca Vassallo

Centro Iniziative Culturali Pordenone Via Concordia 7, tel 0434 553205
cicp@centroculturapordenone.it - www.centroculturapordenone.it/cicp



Promosso da



centroculturapordenone.it

Con il sostegno di



*Origini antiche
attualità di promozione
di un territorio e di aiuto
all'integrazione sociale*

Alessandra Pavan

ESTATE TEMPO DI SAGRE PAESANE

Tempo d'estate, tempo di sagre, che agli Italiani piacciono molto: il gusto per l'idea dell'assaggio è nel carattere nazionale e poi i mercati appagano sempre. Le radici della tradizione delle sagre – basti pensare alla ovvia etimologia – affondano nella religione. Infatti era usanza molto diffusa, nell'antichità, di tenere dei festeggiamenti per ringraziare le divinità per i raccolti e per le greggi; queste celebrazioni erano chiaramente tenute di fronte ai templi ed alle chiese, e si trattava generalmente di sacrifici animali e di offerte di parti del raccolto alle divinità, nella speranza di propiziarsi le loro grazie.

Le offerte venivano poi consumate dagli abitanti della comunità, per simboleggiare l'abbondanza che si sperava sarebbe derivata da tali celebrazioni. Ma se le sagre affondano le loro origini nell'antichità remota, è nell'Ottocento che da luogo di arretratezza culturale ed economica la campagna, all'interno dell'immaginario collettivo europeo, si trasforma in luogo di radici, genuinità e valori: un cambiamento che diventa mainstream nel Novecento. Ed è poi, con il Ventennio, che scoppia la vocazione turistica della sagra enogastronomica come uno dei principali modelli di pratica festiva e forma di turismo territoriale italiano,



modelli che si manifestarono attraverso la trasformazione del calendario festivo della nazione e l'uso strumentale del folklore come elemento della retorica del Regime.

Il Fascismo si fece, infatti, promotore e sostenitore di una vasta serie di feste tematiche incentrate su specifiche produzioni agricole locali, quali le fragole, il frumento e l'uva che si dimostra-

rono positivi strumenti per il rilancio delle economie locali.

È passato quasi un secolo e le sagre si sono moltiplicate condividendo un tratto comune: l'intento promozionale di un territorio e della sua economia che si esprime attraverso l'identificazione dello stesso con prodotto enogastronomico, venduto, cucinato e servito durante la manifestazione.

Questa è la strategia turistica che vediamo maggiormente attiva nel presente. Ma, in realtà, non tutte le sagre sono uguali: dal grande centro alla cittadina di provincia, dalla metropoli al paese, alle zone rurali nessun alimento o piatto è scampato alle iniziative di quello che possiamo definire "nuovo folklore alimentare": pane, pesce, carne, funghi, zeppole, fagioli, paste, patate,

piadine, ripieni, insalate, salumi, prosciutti, salsicce, formaggi, frutta.

Alcune (poche) sagre svolgono una funzione di aggregazione comunitaria, permettendo di conoscere e valutare prodotti locali, rivelando il permanere di un legame sacro e affettivo, talvolta fisico, con gli alimenti, costituendo un'occasione dalle valenze propiziatriche.

Molte sagre sono invece occasionali, effimere, improntate a logiche strumentali, guidate da evidenti interessi economici. Sono dei reality del cibo, dell'abbondanza a tutti i costi e senza legami con le pratiche e i luoghi della produzione: sagre del mirtillo in centro città, sagra del pesce lontano dal mare o sagra del tartufo vicino al mare. Insomma anche le sagre talvolta possono essere dei fake. Fortunatamente, nel nostro territorio, c'è ancora il gusto del legame con un prodotto del territorio: ecco allora la sagra dell'oca a Morsano, quella delle patate ad Oveledo, quella del frico a Carpaccio e molte altre (ma non tutte).

La sagra diventa, in questi casi, l'occasione in cui il paese intero o quasi partecipa in prima persona all'organizzazione e alla gestione dell'evento, coinvolgendo come baby camerieri anche i piccoli. Ed anche da qui e dall'idea di festa che si aggrega la comunità.

Scopri il mutuo al passo con la tua vita

✓ LA PRIMA RATA GRATIS, PER AFFRONTARE LE PRIME SPESE CON PIÙ TRANQUILLITÀ

✓ UN'APP PER SEGUIRE LA TUA RICHIESTA DI MUTUO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

"Mutuo Crédit Agricole" è un prodotto del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. A garanzia del mutuo viene iscritta ipoteca. Il documento contenente le Informazioni Generali sul Credito Immobiliare Offerto ai Consumatori è disponibile in filiale e sul sito delle Banche del Gruppo. La concessione del credito è soggetta ad approvazione della Banca. In caso di scelta del tasso variabile con tetto massimo, il tasso non andrà mai oltre la soglia stabilita. L'App di mobile banking "Nowbanking" è un servizio riservato ai clienti delle Banche del Gruppo. Per avere maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali consulta i Fogli Informativi disponibili sul sito delle Banche del Gruppo e in filiale.



CA CRÉDIT AGRICOLE
Una grande banca, tutta per te.

NUMERO VERDE 800 011 085
WWW.CA-MUTUOADESSO.IT

Pausa di viaggio in Toscana giocando a carte con ironici vecchietti. Tanta strada per linguaggi parità di genere

Paola Dalle Molle

IL MONDO SOTTO I TIGLI DEL BAR SPORT

Capita a tutti di avere nella memoria un luogo dell'anima e forse, anche più di uno. Tempo fa, ho capito qual è uno dei miei preferiti. In un piccolo borgo medioevale, nel cuore dell'entroterra senese, per me c'è uno dei posti più belli del mondo: il Bar Sport.

In questo paesino pieno di grazia e con un pugno di abitanti, immutabile nonostante il passare del tempo, sono arrivata quasi vent'anni fa per una strana combinazione. Infatti, una gentile signora, proprietaria di una casa antichissima, amica di un'amica e contessa di altri tempi, ci aveva ospitato per una breve vacanza.

Eravamo arrivati – ricordo come fosse oggi – una sera di luglio in moto, ormai al tramonto, stanchi e bagnati dopo avere preso un'acquazzone lungo l'autostrada. Non avevo mai incontrato questa signora e ricordo che quando ci aprì la porta, scorsi alle sue spalle un incredibile giardino, invisibile dall'esterno protetto all'esterno da vecchi muri, dal quale si vedeva l'incrocio fra la Val d'Orcia e la Val di Chiana. Pian piano questo luogo dalla bellezza ritrosa e timida, con cancelli che danno sull'infinito, è diventato il mio luogo "perfetto".

Il borgo è di solito deserto ma ha un vivace punto di ritrovo sociale, appunto il Bar Sport, che è rimasto in questi 20 anni come allora, immutabile nei decenni e dove si riunisce la comunità. Così dopo tanti anni da allora, qualche settimana fa siamo ripartiti (questa volta in auto) decisi e a ritrovare il nostro posto preferito ma pronti anche qualche inevitabile delusione. E dopo tanto tempo,



abbiamo invece scoperto, che erano cambiati solo i girasoli. Infatti, la strada che sale sulla collina, una volta era fiancheggiata da distese di fiori gialli mentre ora la boscaglia rigogliosa macchiata dal giallo delle ginestre si alterna a righe ordinate di vitigni.

Il Bar Sport invece è rimasto lo stesso. Una piazzola ampia di ghiaio, una decina di tavolini all'ombra sotto le fronde immense di tigli profumati. Intorno si sentono solo cicale e le voci allegre dei magnifici "nonnini", un gruppo di uomini e di sicuro amici, che dalla mattina in poi, si danno appuntamento sotto le fronde per chiacchiere, giocare con veemenza a carte, spettegolare e commentare la vita.

Questa "banda" rappresenta il meglio gioventù, sono i vecchietti del BarLume descritti nei romanzi di Malvedi, in trasferta nel senese. La sera anche noi, contagiati dall'atmosfera, giocavamo a carte nella penombra, guardando laggiù in fondo la valle che si distende con le sue luci tremolanti nella calura. C'è sempre un allegro brusio e ogni tanto si leva la voce di un *nonnino* che inveisce con accento toscano: «O che tu sei un imbecille a giocare a carte?!?!?».

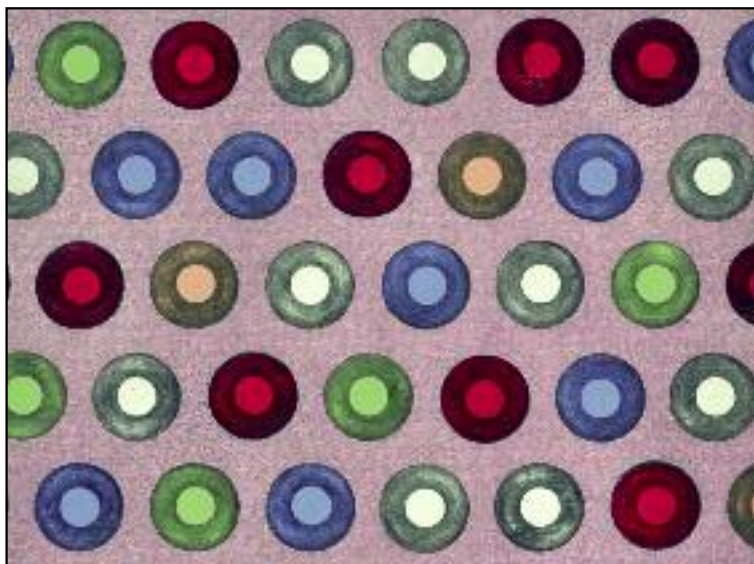
Temi per un attimo il peggio invece ritornano le risate. Qui arriva solo l'eco delle storie di navi di capitane coraggiose, così delle beghe politiche di questo Paese. Eppure in quei giorni, era impos-

sibile per me non pensare a quanto stava accadendo. Non ero irritata per l'ironia che circondava il femminile di un nome di solito maschile come capitana, così attribuito a Carola Rackete che in realtà, aveva il ruolo di comandante della nave Sea Watch. Chiunque può pensarla come preferisce sulle sue scelte, per carità, ma perdendomi in questo infinito, trovavo irritante che nei giornali la si chiamasse "la capitana" o semplicemente, Carola, come fosse una nostra parente. Con le parole e poi nei fatti, le toglievano quell'autorevolezza che il suo ruolo e il suo curriculum le attribuivano al pari di un uomo che invece, avremmo designato ben diversamente.

Le parole contano, ne sono sempre più convinta. E nessun elemento lessicale resta privo di connotazioni così questa capitana, sui social detta: #capitana, è stata a lungo mira di insulti tremendi.

Una sera, si giocava la partita di calcio femminile e siamo stati partecipi di uno dei riti del Bar Sport che sembra ripetersi per tutti i momenti salienti che passano in tv. In quei momenti, lo schermo viene messo sul davanzale e rivolto all'esterno, trasformando i suoi pollici nello schermo di un magnifico cinema: gratis e all'aperto con in fondo alla piazzola addirittura una riga di sedie da cinema sistemata in previsione proprio delle serate più affollate. Non quella, a dire il vero. Il calcio femminile un po' di strada nella notorietà del borgo deve ancora farlo ma sono certa che su questo sia solo questione di tempo. Intanto però i social media anche in questa occasione si confermano come il bacino privilegiato per insulti e offese per le calciatrici. Ed eccole correre sul campo queste giovani donne, vittime anch'esse di un linguaggio brutale, prese di mira da insulti che i navigatori di rete, a viso a viso, non avrebbero mai coraggio di ripetere.

Abbiamo strada da fare quando si ritorna a casa, pensavo sconsolata. Per cambiare cultura, superare stereotipi e pregiudizi, per raggiungere pari opportunità ho pensato che si deve cominciare da qui, dalla consapevolezza e dall'attenzione non di chi è già sensibile al tema ma da tutti. A cominciare dai nonnini del borgo con i quali da quella sera, mi sono messa a giocare a carte.



Prolusione 38° anno accademico 2019-2020
Università della Terza Età Pordenone

Martedì 1 ottobre 2019 ore 15.30

**Renato Appi, poeta, scrittore,
animatore culturale friulano**

Intervengono

Pier Carlo Begotti storico della lingua e letteratura friulana

Giancarlo Pauletto critico d'arte e poeta

Luciano Padovese iniziatore, con Appi, delle attività del centro culturale Casa dello Studente A. Zanussi

La partecipazione è aperta a tutti

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

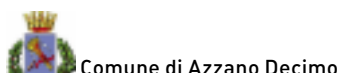
Via Concordia 7 33170 Pordenone / Telefono 0434 365387

www.centroculturapordenone.it

ute@centroculturapordenone.it



**DAL 2 SETTEMBRE
SONO APERTE
LE ISCRIZIONI**



**Duomo Concattedrale
San Marco Pordenone**

Lun 21 ottobre, ore 20.45

**...ET DE PETRA, MELLE
SATURAVIT EOS...**

musiche di Palestrina e Colusso
**Ensemble Seicentonovecento
Flavio Colusso, direttore**

Gio 31 ottobre, ore 20.45

REQUIEM

musica di Antonio Lotti
**Cantoria Sine Nomine
Ensemble Labirinti Armonici
Andrea Ferroni, violino concertatore
Carlo Andriollo, direttore**

Mar 5 novembre, ore 20.45

**NELLO SGUARDO
DELL'ALTRO**

La musica di Josquin Desprez
e un ritratto di Leonardo da Vinci
**De Labyrintho – Musica
della Rinascenza
Walter Testolin, direttore**

Lun 11 novembre, ore 20.45

THEÓS

musica e drammaturgia di Mario Pagotto
**Nataša Trček, soprano
Francesca Paola Geretto, soprano
Elia Andrea Corazza, sound design
e programmazione elettronica
Virtuoso Soloists of New York**

Lun 18 novembre, ore 20.45

INRI

Passione secondo Anonimo

musica di Carlo Galante
**Patrizia Polia, soprano
Matteo Vitanza, voce recitante
New MADE Ensemble
Alessandro Calcagnile, direttore**

Ven 29 novembre, ore 20.45

**THE HUNDRED COLOURS
OF EXILE AND LOVE**

musiche di Dowland, Strozzi,
Frescobaldi, Bach, Purcell, Grandi,
Adwan e Focroulle
**Alice Focroulle, soprano
Moneim Adwan, voce e 'ud
Bernard Focroulle, organo**

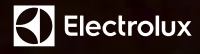
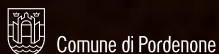
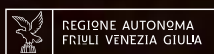
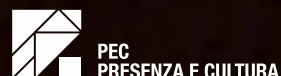
**XXVIII
Festival Internazionale**

**MUSICA
SACRA**

**Sacralità
del profano**

**incontri di culture religiose
concerti, mostre, convegni
e laboratori
settembre–dicembre 2019**

Progetto speciale a cura di



ingresso libero
www.centroculturapordenone.it

info
Presenza e Cultura

Via Concordia 7, tel 0434 365387
pec@centroculturapordenone.it



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

BICICLETTA E MONTAGNA RICARICHE DI DOPAMINA

Grandi risorse per respirare natura, bellezza e distogliere da pensieri negativi e considerazioni che sembrano senza via di scampo. Per rigenerare larghezza di vedute e azioni positive



“I turcs tal Friul” riedito
Lecture sulla scuola



Sacralità del profano
Arte di scrivere d'arte



Curiosi del Friuli
E curiosi del mondo

Come ci si salva dal continuo pesticiare... fango cui ti costringe ogni giorno il fatto di leggere i giornali, o di vedere e ascoltare telegiornali? Questo se uno ha la fortuna di non avere la necessità – o il gusto – di frequentare i social. Una grande risorsa è, per me, la bicicletta, specie in questi primi giorni di luglio allietati dal caldo, dal sole, dalle straordinarie fioriture che inondano prati a riposo, rive, siepi che corrono ancora numerose verso la pedemontana. La bicicletta respira, rigenera, di/verte: da pensieri negativi, da considerazioni che sembrano non avere vie di scampo. Se l'un per cento della popolazione mondiale controlla il novantanove per cento della ricchezza mondiale e se, ciò constatato, esso un per cento non fa niente, o quasi, per migliorare la situazione, che futuro potrà avere la specie, se non un futuro sanguinoso? Sanguinoso perché il sangue scorrerà o per cambiare questa situazione, o per mantenerla intatta, ed infatti esso sta già scorrendo in tante guerre locali, oltre che nei mari e nelle terre in cui bisogna per forza restare intrappolati, perché chi potrebbe dividere non vuole, in realtà, dividere alcunché.

Certo, le questioni sono complicate, e qui si sta semplificando troppo: ma al fondo di cosa si tratta, anzitutto, se non di distribuire meglio le risorse tra gli uomini? La bicicletta, con la dopamina che manda al cervello, è capace di cambiare una persona depressa che inutilmente si interroga – pensate l'incredibile presunzione, per forza uno è depresso! – su come indurre l'umanità a praticare la giustizia, in un individuo speranzoso nonostante tutto, in uno che riprende voglia di fare, di incontrarsi con altre persone e con esse agitare speranza, insomma in uno che non si dà per vinto: vi pare poco? L'altra grande risorsa è la montagna. Il carico di bellezza e di ottimismo con cui ti rimanda a casa una gita in montagna è impagabile, è per me ogni volta un cubo di energia, anche se capita di arrivare a casa distrutti dalla fatica: a causa del sempiterno, deplorato e sempre inutilmente scongiurato scarso allenamento.

Ma andando dal Passo Giau verso le Cinque Torri, e con il gusto di camminare assieme ad amici di sempre, non ci sono solo Averau e Nuvolau, non solo Tofane, Croda Rossa, Pomagagnon, Cristallo, Tre Cime e via e via, e poi Lastoni di Formin e Croda da Lago: ci sono le distese dei Botton d'oro, questi straordinari boccioli gialli che sembrano figli diretti della luce del sole, che di tratto in tratto splende tra le nuvole; c'è il Camedrio alpino in fitte distese che illuminano di bianco e d'oro il verde brillante del tappeto erboso; dopo una curva il giglio martagone appare improvviso con tutta la sua fantastica, barocca presenza, mentre non si contano le genziane primaverili e le genziane di Kock; non parliamo di campanule, soldanelle e clematidi arrampicate sugli arbusti, né di aquileghe, né di sassifraghe; accenniamo tuttavia alla stupenda Silene acaule e ai suoi fittissimi cuscinetti rosa, un'apparizione incantevole. Poi, magari, piove. Non un temporale con tuoni e fulmini. Una pioggia estiva, magari anche fitta, ma rinfrescante.

Un diversivo, insomma, e allietati da questo diversivo si arriva al rifugio. Lì ci si ingegna a mangiare qualcosa, a cambiare gli indumenti bagnati, mentre nuovi gruppi e comitive arrivano e alla fine quasi non ci si muove. Italiani, tedeschi, giapponesi, fors'anche cinesi e indiani; insomma, tanta bella gente, e tutti più o meno sorridenti e tranquilli. Come si fa a diventare così sempre, e in tutto il mondo? Perché ormai è chiaro: i problemi vanno impostati, e se possibile risolti, a livello mondiale. Quanti aerei, ogni anno, fanno il giro del mondo? Quante navi lo percorrono? Quanti treni vanno da Parigi a Vladivostok? Quante automobili scorrazzano la gente dall'Alaska alla Terra del Fuoco? E infine, i miei correligionari ciclisti. Vanno via con una tendina, e si fanno il percorso Roma, Istanbul, Mumbai, Pechino, Tokyo, Canberra, Città del Capo, Buenos Aires, New York, Londra Parigi, Roma. C'è qualcuno che pensa si possa tornare indietro? E con quali costi? E vien da chiedere a tutti, ma specie a tanti politici di corte e cortissime vedute che appaiono ogni giorno in televisione: avete figli? Avete nipoti e pronipoti? Ve ne infischiate anche di loro?

Giancarlo Pauletto



FIUME HABITAT DELICATO

Interventi sul Noncello: messa in guardia di Legambiente

Moltissimi pordenonesi rimasti in città (e sono la maggioranza) stanno godendo una ricchezza inusuale di iniziative di tempo libero, eventi musicali serali, proposte di intelligente divertimento di gruppo nelle piazze pordenonesi. Una estate in città davvero eccezionale per famiglie e persone di ogni età. Con regia creativa ed efficacia nella comunicazione da parte dell'amministrazione comunale. Nel mentre ci uniamo alla soddisfazione dei cittadini non possiamo non unirci anche alle preoccupazioni espresse da diversi ambiti, e in maniera ci pare molto precisa da Legambiente Pordenone, circa un progetto di una struttura ricreativa sulle rive del Noncello. Riportiamo questo intervento pubblicato nel Messaggero Veneto del 27 luglio. (L.Z.)

I fiumi sono corridoi ecologici dove animali e piccola fauna possono vivere e muoversi: non stravolgiamo questo habitat naturale. Parola del circolo Legambiente Fabiano Grizzo di Pordenone che boccia la progettazione commissionata dal Comune di Pordenone per un'azione di rivitalizzazione dal punto di vista turistico del fiume Noncello. Quello che può sembrare un labirinto di arbusti, liane, cannuce palustri pullula di vita, con funghi, insetti, uccelli. Da sempre, in natura, questa biodiversità incornicia i corsi d'acqua: per gli ambientalisti l'intervento che intende proporre il Comune risulta inevitabilmente impattante e, tra l'altro, realizzato senza il coinvolgimento degli altri municipi e degli stakeholders come gli ambientalisti, agricoltori, operatori del tu-

risimo. Dito puntato sull'intenzione di cementificare aree naturali con annessi cantieri. «Perché non pensare di riqualificare invece aree abbandonate della città? - propone Legambiente -. Ripulire l'argine del Noncello vorrebbe dire ulteriormente impoverire zone verdi, che aiutano a contrastare le isole di calore. Meglio sarebbe seguire la tendenza che stanno portando avanti diversi Paesi europei con i loro fiumi, ovvero rinaturalizzare i fiumi. È stato verificato infatti che questo riduce il rischio idrogeologico. E Pordenone ha già subito diverse alluvioni». A tutti questi aspetti se ne aggiunge un altro, il più importante per Legambiente: quello che dice il piano regolatore. Le norme di attuazione, infatti, per quanto attiene le aree poste lungo il corso del fiume Noncello contengono «valori ambientali e naturalistici da preservare e da valorizzare», si legge. In particolare, gli interventi ammessi per le attività di tempo libero non devono comportare diminuzione delle aree boschive, l'asportazione e l'apporto di terreno, l'aumento dell'impermeabilizzazione dei suoli e l'alterazione dell'habitat. La realizzazione di tali aree, inoltre, «è subordinata all'individuazione delle caratteristiche botaniche dei luoghi da un'analisi del valore ecosistemico degli stessi» e «il progetto di intervento dovrà dimostrare che le previsioni non alterano i valori ecosistemici presenti». «Caratteristiche - conclude Legambiente - che mal si sposano con il progetto proposto».

L.V. - Messaggero Veneto
27 Luglio 2019

Due letture sulla scuola per affrontare temi che riguardano tutti e spesso non si incontrano

Piervincenzo Di Terlizzi

EDUCAZIONE FAMIGLIA TECNOLOGIE

Con lo svolgimento degli esami di Stato del secondo ciclo, l'anno scolastico chiude in questi giorni il suo percorso di visibilità pubblica. L'esame stesso è stato uno degli argomenti per i quali si è più parlato e scritto di scuola: quanto meno, per il ritorno a due scritti, per il nuovo peso dei crediti scolastici e delle prove, per il colloquio avviato con un argomento estratto tra tre buste. Scorrendo all'indietro la cronaca, di scuola si è pure parlato per altri temi specifici, d'interesse generale (i più rilevanti: l'alternanza scuola lavoro, rinominata "percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento"; l'introduzione, il cui percorso legislativo dovrebbe definirsi con l'estate, dell'insegnamento di "cittadinanza e Costituzione"; la legge che dispone la videosorveglianza nelle scuole dell'infanzia; gli strascichi delle questioni sui vaccini; lo stato dell'edilizia scolastica; le vicende faticose del nuovo concorso per la dirigenza scolastica) e, ovviamente, sia a livello nazionale che locale, per fatti di cronaca (soprattutto quella che si diceva, un tempo, "nera") che abbiano a che fare, più o meno direttamente, con la scuola.

Risulta abbastanza facile notare come gran parte dei riferimenti, simbolici ed ideali, che sorreggono gli interventi sulla scuola, di chi non ne sia coinvolto professionalmente, siano legati a percezioni e convincimenti basati, fondamentalmente, sull'esperienza di frequentazione della scuola di chi li propone: frequentazione avvenuta in anni passati, in contesti trascorsi. Del resto, la rappresentazione della scuola che più facilmente si coglie, a livello di comunicazione *mainstream* (si pensi alle serialità televisive) si regge su archetipi di riferimento che ri-



montano, ad essere generosi, agli anni Sessanta.

Si parla e si scrive e ci s'interessa alla scuola, parecchio, dunque, ma sembra mancare una grammatica condivisa e aggiornata sull'argomento di cui si parla, ed in mancanza di meglio si ricorre a lessico, idee, simboli buoni per una scuola che forse c'è stata, ma non c'è più. Per chi ha a cuore la scuola, per chi ci lavora quotidianamente, questa semplice considerazione rappresenta l'indicazione di un compito, quello di uscire dallo "scolastichese" e contribuire a rendere dicibile, in termini di aderenza alla realtà, la scuola: condizione ineliminabile per la costruzione di un discorso pubblico efficace.

In questo senso, vorrei segnalare, per chi intendesse trovare spazio, tra le letture ed i pensieri estivi, per qualche riflessione, due libriccini, che si intrecciano negli argomenti e nella prospettiva, che è appunto quella di costruire una cornice entro la quale prima pensare e poi dire le cose di scuola dentro il tempo in cui stiamo.

Il primo s'intitola, non a caso, *Un'idea di scuola* (Brescia, Scholè, 2018, pp. 128, euro 12,50). L'autore è Pier Cesare Rivoltella, professore ordinario di didattica generale e pedagogia speciale presso l'Università Cattolica di Milano. In quattro capitoli, agili e densi al tempo stesso (leggibili, dunque, su più livelli), l'autore declina, come dall'intenzione po-

sta col titolo, un'idea sulla scuola. Particolarmente importanti risultano, a mio avviso, le tesi sostenute nel primo e nel quarto capitolo.

Nel primo, la scuola è letta come "dispositivo", retto su antiche strutture, quali il rapporto tra chi parla e chi ascolta, le rigidità dell'orario, della organizzazione in classi e discipline, la verticalità dei rapporti. Mentre essa mantiene queste caratteristiche, i rapporti sui quali la società si fonda sono diventati sempre più orizzontali, disintermediati e la famiglia ha perso la sua strutturazione gerarchica, definendosi secondo un modello affettivo, piuttosto che normativo. Ogni pensiero fondato che riguardi la scuola, oggi, non

può fare a meno di tener conto di questa complessa evoluzione.

Nel quarto capitolo, Rivoltella affronta la questione dei "nuovi media", che attraversano le vite di tutti, giovani e adulti: se la scuola vuole essere contemporanea ha il compito non di rimpiangere il passato de-digitalizzato, ma di occuparsene, riconoscendo ad essi lo statuto di frontiera etica e di spazio di costruzione della cittadinanza.

Sulle conclusioni del volume che si è sopra illustrato, si può innestare la seconda proposta, un libro scritto dallo stesso Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Rossi (ordinario di didattica generale e pedagogia speciale all'università di Macerata), *Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione* (Brescia, Scholè, 2019, pp. 192, euro 16): attraverso otto capitoli, intessuti di richiami interni, i due studiosi esplorano la stretta interrelazione tra macchina, corpo e ambiente, cercando di ma comprendere il valore e le potenzialità delle relazioni che si stabiliscono tra umani e tecnologie, e come lavorare su tali relazioni.

Particolarmente significativi sono il capitolo 1, sulla natura frattale della conoscenza e il suo rapporto con la corporeità; il capitolo 3, su libertà, vita artificiale, necessità di pensare al di là della categoria di soggetto; il capitolo 5, sul senso critico e sulla responsabilità nella definizione delle nuove forme di cittadinanza; il capitolo 6, su immersione e distanziamento.

Un libro sulle idee, un libro sugli scenari: dalla loro combinazione, nasce una proposta di lettura per ancorare le parole sulla scuola al nesso, decisivo e costitutivo, tra scuola e vita.

mu
in
ICA
IEME
PREMIO
PORDENONE

invia la tua proposta entro
31
OTTOBRE
2019

bando al www.centroculturapordenone.it/cicp



“I TURCS TAL FRIUL” DI PASOLINI TEATRO INEQUIVOCABILMENTE POETICO

L'occasione per riacostare questo straordinario testo viene offerta da una originale edizione di Quodlibet, per volontà di Giorgio Agamben. Traduzione letterale in prosa di Graziella Chiarcossi e in versi liberi del poeta friulano Ivan Crico

«Di teatro ho scritto una commedia in un atto *La Morteana* (il titolo è ricavato da un verso del Colloredo); e un dramma *I Turcs tal Friul*. Il primo verrà prossimamente recitato dalla mia piccola Compagnia dell'Academiuta, qui a Casarsa; il secondo, che è forse la miglior cosa che io abbia scritto in friulano, giace in un cassetto e vi giacerà non so per quanto».

Così Pier Paolo Pasolini si confidava con Gianfranco D'Aronco, in una lettera spedita da Versuta alla fine di novembre del 1945. In effetti questo straordinario testo teatrale ha visto la luce solo dopo la morte del poeta nel 1976 per volontà di Luigi Ciceri, in concomitanza con la prima messa in scena avvenuta a Venezia, nella chiesa di San Lorenzo, nel novembre di quell'anno, per iniziativa della Biennale e a opera del Piccolo Teatro “Città di Udine” per la regia di Rodolfo Castiglione, le scene di Luciano Ceschia e la musica di Luigi Nono. Successivamente l'opera è stata pubblicata nel 1995 dalla Società Filologica Friulana a cura di Andreina Nicoloso Ciceri, in occasione dell'allestimento prodotto dal Teatro dell'Elfo e dal Teatro Stabile del FVG per la regia di Elio De Capitani, le musiche di Giovanna Marini e l'interpretazione di Lucilla Morlacchi. Nel 2001 il testo dei Turcs viene ancora riproposto nel volume dedicato al Teatro di Pasolini nel Meridiano pubblicato da Mondadori, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude.

L'occasione per riparlare de *I Turcs tal Friul* viene offerta ora da una nuova e originale edizione di Quodlibet, per volontà di Giorgio Agamben, uno dei più noti e influenti pensatori contemporanei, che inaugura con questo te-



sto una collana dedicata alla poesia in dialetto intitolata *Ardilut*, riprendendo il simbolo ideato da Pasolini per la sua “Academiuta di lenga Furlana”.

L'originalità consiste nel fatto che il testo in friulano, oltre alla traduzione letterale in prosa di Graziella Chiarcossi (cugina e attenta divulgatrice dell'opera di Pasolini), riporta quella in versi liberi di un altro poeta friulano: Ivan Crico. Un'operazione che viene proposta per la prima volta e questa è anche la novità della nuova collana.

Come spiega Graziella Chiarcossi, Pasolini scrive quest'opera nel maggio del 1944, giusto 75 anni fa, ispirandosi a un fatto storico che coinvolse anche Casarsa:

la tragica invasione del Friuli nel 1499 da parte di sanguinarie orde turchesche. Pasolini trasse l'ispirazione da un'epigrafe che si trova tuttora a Casarsa nella chiesa di Santa Croce (il *Glisiut* caro a Pasolini e dove – per iniziativa del Centro Studi PPP è stato presentato il nuovo volume), che riporta le parole dei camerari Matia de Montico e Zuane Coluso, i quali si impegnavano a erigere una chiesa dedicata alla Beata Vergine quale voto per lo scampato pericolo.

Grazie a un “miracolo”, infatti, il paese di Casarsa fu risparmiato dai Turchi che, invece, devastarono e bruciarono i paesi limitrofi. La studiosa – che fa luce sui tre manoscritti esistenti dei *Turcs*

– smentisce anche la credenza che il dramma fosse stato scritto da Pasolini in seguito alla morte del fratello Guido Alberto a Porzùs, dov'era partigiano della “Osoppo”, a opera di altri partigiani garibaldini: la morte avvenne nel 1945, un anno dopo la stesura del testo.

Trasparente, invece, è il parallelo che l'autore volle fare fra le orde turchesche e gli invasori tedeschi in quel 1944.

Da parte sua il prof. Agamben nella prefazione propone una lettura del perché Pasolini avesse scelto il dialetto per le sue prime composizioni poetiche, facendo un parallelo col “bilinguismo” propugnato da Dante: una lingua “volgare” (naturale, che si impa-

ra da piccoli) e una “alta” (che si apprende studiando).

Per il giovane poeta di Casarsa nel primo *Stroligut* «il dialetto è rivendicato e contrapposto alla lingua nazionale (...) [e va usato] non per scrivere due o tre stupidate da far ridere, ma con l'ambizione di dire cose più elevate...». Si nota già qui la contrapposizione viva in Pasolini fra l'uso del friulano “alla Zorutti” e quello “impegnato” e volto a dare dignità letteraria alla lingua.

Sulla traduzione in versi, l'autore Ivan Crico non nasconde la fatica per non compromettere la musicalità del friulano di Pasolini: se la finalità della collana era da intendersi «come il tentativo di rendere, attraverso lo sguardo di un poeta, al lettore non friulano manifesto – anche visivamente – un testo di per sé già fortemente e inequivocabilmente poetico (una traduzione valorizzante, quindi, più che una “riscrittura)», il risultato appare più che positivo.

«La scrittura in versi in più punti – sostiene Crico –, senza mai perdere di vista il contenuto, si è orientata a evocare l'intraducibile più che a riflettere fedelmente ciò che forse solo in apparenza ci sembra traducibile, come inseguendo le tracce impalpabili di una musica lontana».

Nico Nanni

Da un recente post di Piero Collussi, presidente del Centro Studi PPP apprendiamo che la magia de *I Turcs tal Friul* di Pier Paolo Pasolini si ripeterà nel mese di settembre questa volta sul greto del Tagliamento a Rosa di San Vito. Non lasciatevi scappare questa straordinaria rappresentazione curata da Massimo Sommaglino e Fabiano Fantini. Appuntamento al terzo sabato di settembre 2019 verso le 16.

FONDAZIONE



CONCORDIA
SETTE

Puoi sostenere continuità e qualità di iniziative delle associazioni che operano nel centro socio culturale Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone scegliendo di fare una donazione con un bonifico bancario a FONDAZIONE CONCORDIA SETTE IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it



SACRALITÀ DEL PROFANO FIL ROUGE DEL XXVIII FESTIVAL DI MUSICA SACRA

Incontro di culture religiose. Concerti, mostre, convegni e laboratori. Una rete di collaborazioni internazionali per il Festival multidisciplinare promosso da Presenza e Cultura Pordenone. Su tutto il territorio regionale da agosto 2019

Un festival multidisciplinare, fatto di concerti, conferenze, laboratori, mostre, a Pordenone e su tutto il territorio regionale. Un progetto articolato, che da 28 anni si pone come riferimento originale e caratteristico non solo all'interno del tessuto culturale cittadino, ma di tutto il sistema regionale della produzione artistica.

Un festival che non si sottrae al tema leonardesco proposto dalla Regione nell'anno delle celebrazioni dei 500 anni dalla morte del Genio. E quindi propone la musica al tempo di Leonardo, ma anche la soluzione di un mistero legato al suo "Ritratto di Musico", che quasi sicuramente cela il volto del più grande polifonista fiammingo del Rinascimento.

Ma non solo questo. Un tema fondamentale del festival è l'attenzione al nuovo, alla musica contemporanea e ai giovani musi-

cisti. In questo senso vanno la nuova produzione, appositamente commissionata a Mario Pagotto ("Theós"), la presenza di nuovi lavori di Carlo Galante, Flavio Colusso, Bernard Foccroulle: nuove musiche e nuovi progetti, che danno prospettiva futura a questa lunga negli anni riflessione sul sacro.

Quella che molti anni fa, quando il Festival era ancora giovane, poteva sembrare una difficile sfida per la direzione artistica, ora appare di volta in volta uno stimolo di ricerca sempre più avvincente, non solo per quanto riguarda ciò che già c'è (e rivela continuamente tesori incredibili) ma soprattutto per quello che si può creare. Per questo l'attenzione sempre più costante alla musica contemporanea – le commissioni di nuove composizioni – sono uno dei momenti più importanti

del Festival pordenonese, poliedrico contenitore di produzioni, non solo di esecuzioni ed accostamenti tematici.

Ecco dunque che il tema leonardesco ha dato spunto al compositore romano Flavio Colusso per una riflessione atemporale sul capolavoro del grande pittore, per accostarla ad un monumento della musica rinascimentale ispirato alla Mensa Divina.

Del milanese Carlo Galante viene proposta una pagina di qualche anno fa, in cui l'evento della Crocifissione viene osservato e commentato da una persona qualunque, da un funzionario di un qualsiasi tribunale che assiste ad una qualsiasi condanna a morte, che alla fine si chiede, stupefatto, come quell'uomo possa essere risuscitato dopo tre giorni.

Di particolare significato, per la scelta dei testi che unisce in un'ar-

ticolata e originale struttura musicale espressioni della più alta spiritualità delle tre religioni abramitiche la cantata Thèos: una sfida per il compositore veneto Mario Pagotto e un messaggio etico e sociale forte, ancor più nel momento storico che stiamo vivendo.

Una sacralità ricercata dunque, anche quando la musica non sia esattamente preghiera e cerimonia, ma una riflessione sui grandi temi della vita umana.

Ed ecco il Bach strumentale, scelto per le prolusioni alle mostre d'arte. Così il progetto condotto col Conservatorio di Udine sulla musica vocale da camera, dedicato quest'anno all'area spagnola e latino americana.

È dunque un festival che riverbera nei programmi i temi che segnano la nostra vita quotidiana. Pensiamo ad esempio al concerto del trio composto da soprano, da

organista e compositore di estrazione colta, da suonatore palestinese di 'ud: "i cento colori dell'esilio e dell'amore". Parla di popoli in movimento, di tragedie, di amore e di fede. Temi che l'uomo ha sempre cantato (da Omero in poi, ma anche prima), temi che proprio oggi diventano occasione di riflessione sui fatti di cronaca, sulla politica, sulla comunicazione.

Abbiamo la certezza che la musica e l'arte, di per sé, non abbiano la presunzione di risolvere problemi concreti. Possono però diventare momento privilegiato di elaborazione di un pensiero critico, profondo, di un ragionamento meditato e culturalmente ricco, per poter poi discendere alla concretezza dei fatti, alla azione sociale e politica. Questo sì.

La direzione artistica
Franco Calabretto
Eddi De Nadai

XXVIII Festival Internazionale MUSICA SACRA

Sacralità del profano

incontri di culture religiose
concerti mostre convegni
laboratori e visite guidate
agosto-dicembre 2019

a cura di **Presenza e Cultura**

info Presenza e Cultura | Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
pec@centroculturapordenone.it

| 0434 365387

| www.centroculturapordenone.it/pec



NATA NEL BUIO DEL GIORNO

Opere 1989-1990
a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 7 settembre 2019 alle ore 17.30
intervento musicale d'apertura
Eva Miola violino \ musiche di Bach

7 - 28 settembre 2019
Centro Culturale Aldo Moro, Cordenons



GIULIO BELLUZ CREATURE DELLA VITA

a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 19 ottobre 2019 alle ore 17.30
intervento musicale d'apertura
Eva Miola violino \ musiche di Bach

19 ottobre - 16 novembre 2019
Villa Frova, Caneva



ROBERTO KUSTERLE FIGURE DEL SILENZIO

a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 14 settembre 2019 alle ore 17.30
intervento musicale d'apertura
Anna Molaro violoncello \ musiche di Bach

14 settembre - 27 ottobre 2019
Chiesa San Lorenzo, San Vito al Tagliamento



BRUNO BELTRAMINI IL TEMPO SOSPESO

a cura di Giancarlo Pauletto

La mostra verrà inaugurata
sabato 26 ottobre 2019 alle ore 17.30
intervento musicale d'apertura
Federico Pelleschiar violoncello \ musiche di Bach

26 ottobre - 28 dicembre 2019
Abbazia Santa Maria in Silvis, Sesto al Reghena

L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE: 13ª SERIE NELL'AMBITO DI PORDENONELEGGE

Originale convegno del Centro Iniziative Culturali Pordenone curato dal critico d'arte Fulvio Dell'Agnese. Sabato 21 settembre con protagonisti il fotografo Elio Ciol, stupefacente lettore di opere d'arte e l'archeologa Francesca Ghedini



MASSIMO POLDELMENGO

CULTURA SENZA CONFINI

Il 2019 ci riserva, da ora e nei prossimi mesi, ancora molte occasioni per approfondire, assieme, la conoscenza di studiosi, artisti, musicisti e tanti altri che mettono a disposizione di tutti passioni, ricerche, studi. Negli anni si è creata, consolidata e ampliata, una fitta rete di collaborazioni e scambi di conoscenze. Un grande lavoro che continua e si rinnova, grazie al coinvolgimento di moltissimi e sempre nuovi "amici". I risultati si vedono. Una testimonianza ne è il sito www.centroculturapordenone.it, dove ogni iniziativa viene presentata e documentata, arricchita da programmi e interviste. Ma non c'è niente di meglio che partecipare direttamente, guardarsi in faccia, e lasciarsi coinvolgere dalle suggestioni di un benefico incontro tra persone. Per questo ci fa molto piacere il dialogo a più voci che Fulvio Dell'Agnese propone nella tredicesima edizione de *L'arte di scrivere d'arte*, convegno che ben si inserisce nel ventesimo compleanno di Pordenonelegge. Innanzitutto la presenza e la testimonianza di Elio Ciol, maestro di immagini e stupefacente lettore di opere d'arte, a cui il Centro Iniziative Culturali è legato da affettuosa amicizia e riconoscenza per la sensibilità del suo sguardo. E inoltre la partecipazione di Francesca Ghedini e i suoi originali studi alle radici culturali, tra archeologia e fonti letterarie classiche. Curatrice a inizio anno, alle Scuderie del Quirinale di Roma, della grande mostra *Ovidio. Amori, miti e altre storie*, in cui troneggiava la grande statua in marmo di Augusto, capolavoro del Museo Archeologico di Aquileia, la città simbolo di incontro e scambi di merci, genti, lingue, religioni. E ancora una volta si coglie l'inutilità di porre confini e innalzare muri contro la circolazione di idee e persone, che oggi si vorrebbero imporre. Prevaricazioni, decisamente contrarie alla costruzione di buone convivenze. Per noi, centro regionale di divulgazione della cultura riconosciuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dopo quello in via di conclusione, si prospetta un nuovo triennio di lavoro. E nuovi impegni. Quelli che emergono da qualificate proposte in dimensione multiculturale. Quelli che vedono protagonisti tanti bravi ragazzi. E tanti insegnanti che costruiscono progetti per interagire tra scuole e con istituzioni del territorio. Un grazie a tutti per le energie messe in campo.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

IL GERMOGLIARE DEL TEMPO

“Sono profondamente convinto – ha scritto di recente Tomaso Montanari – che gli storici dell'arte servano a fare entrare le opere d'arte nella vita intellettuale ed emotiva di chi si occupa di tutt'altro”. E hanno talora la fortuna – aggiungo io – di accompagnare il proprio metodo di indagine delle arti visive alla professionalità non meno decisiva di chi “comunica” l'opera non a parole, ma attraverso l'apparente meccanicità di uno scatto fotografico.

È il caso di Elio Ciol, il grande fotografo, che aprirà la tredicesima edizione del convegno *L'Arte di Scrivere d'Arte* Sabato 21 settembre nell'ambito di *pordenonelegge* (ore 10, Auditorium Casa Zanussi Via Concordia 7). Ciol interverrà non come artista dell'obiettivo, ma quale fotografo capace di documentare con straordinaria intelligenza le opere d'arte altrui, moderne e soprattutto antiche. Le sue fotografie dei bronzi di Donatello, in grado di esaltarne ogni sfumatura di chiaroscuro, in delicati rilievi di pochi millimetri come di fronte a una materia plasmata con forza espressionista, sono importanti per spiegare la scultura del maestro toscano esattamente quanto i testi di



L'AUGUSTO IN VESTI SACERDOTALI CONSERVATO AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA, IN MOSTRA ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE (FOTO GRAZIANO TAVAN)

John Pope-Hennessy, nel fondamentale volume del 1993 che, non a caso, raccoglie le une e gli altri.

Lo sguardo del grande fotografo diviene sguardo critico, interpretativo, anche davanti agli affreschi friulani del '400 e '500, tradotti con decenni di lavoro in un catalogo che pare riversare su pellicola le esplorazioni d'intonaci di Cavalcaselle, o a quelli dell'amatissimo Giotto di Assisi, che nel volume *Il*

volto e la parola del 2009 vengono setacciati con una scelta di tagli d'inquadratura che accompagnano necessariamente lo spettatore a una lettura del dipinto non convenzionale, in cui anche il non visto assume rilievo fondamentale. Come sottolineato dal critico Mario Carboni, Ciol, è capace di confermare «ancora una volta che la storia dell'arte “fa testo”, cioè “produce” testi sempre disponibili a una rilettura continua [...] con il suo lavoro di decostruzione sui freschi assisiati, ha capito che le opere d'arte sono qualcosa di “storico” precisamente perché in ognuna di esse paradossalmente si azzerava e ricomincia *ex novo* la storia dell'arte».

Insomma, dell'opera d'arte si può scrivere anche con le immagini; lo si è già visto in altre edizioni del nostro convegno, in parallelo all'analisi del rapporto fra arte visiva e testo scritto.

Questo rapporto, inteso il testo come tradizione letteraria, è oggetto della ricerca di Francesca Ghedini, professore emerito di archeologia all'Università di Padova, che, insieme a Elio Ciol, sarà protagonista del convegno. Negli ultimi anni Ghedini ha concentrato l'attenzione sulla figura di Ovidio, a partire dal suo eccezionale “dominio della parola” nel rendere visibile la più ambigua e sfuggente delle situazioni: la metamorfosi, che nei

versi della più nota fra le opere del poeta latino si declina in centinaia di differenti *tableaux vivants*.

Nel saggio *Il poeta del mito. Ovidio e il suo tempo* del 2018 e con la mostra *Ovidio. Amori, miti e altre storie*, da lei curata recentemente presso le Scuderie del Quirinale, Francesca Ghedini indaga in particolare la figura di Ovidio quale “interprete di immagini, creatore di immagini”. Ovvero affronta alla radice un problema che nella storia dell'arte è rimasto quasi sempre sullo sfondo: quello di “mettere in luce le tangenze fra il testo del poeta e la documentazione figurativa: sia quella che egli avrebbe potuto conoscere e a cui avrebbe potuto ispirarsi, sia quella che dalle sue parole e dai suoi versi può aver tratto spunto, per comprendere le motivazioni che sono state alla base di certe scelte e di certe esclusioni”, per cercare dunque “di avvicinarsi ai meccanismi di selezione messi in essere nell'interscambio fra due piani narrativi (la parola e l'immagine) così vicini eppure così diversi”.

Scopriamo così che Ovidio, fonte inesauribile di ispirazione per generazioni di pittori e di scultori, ha a sua volta attinto alla tradizione letteraria precedente e al repertorio iconografico ellenistico e romano, intrattenendo probabilmente una relazione di reciproca suggestione con l'arte a lui contemporanea.

A snodarsi è dunque un percorso fra richiami del testo poetico a opere d'arte esistenti e invenzioni ovidiane capaci di influire profondamente sull'immaginario artistico successivo – in particolare nel Rinascimento e in età barocca –, ma anche soggette a reinterpretazioni “moralizzate”: vicende di gusto, gravide di implicazioni sociali nell'apprezzamento di un testo o di un'immagine, lungo il trascorrere della storia.

Perché nell'indagine dello storico dell'arte risuonano implicitamente le parole di un altro poeta, stavolta del Novecento, il russo Osip Emilevic Mandel'stam: «Non è di me che voglio parlare: voglio piuttosto seguire l'epoca, il rumore e il germogliare del tempo».

Fulvio Dell'Agnese
Curatore del convegno

Sabato 21 settembre 2019
ore 10.00
Auditorium Centro Culturale
Casa A. Zanussi
via Concordia 7, Pordenone

Introduce e modera
Fulvio Dell'Agnese
Storico dell'arte

Apertura
Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Interventi
Elio Ciol, fotografo
La fotografia legge l'opera d'arte

Francesca Ghedini, professore emerito di Archeologia Università di Padova
Ovidio: interprete di immagini, creatore di immagini



GIOTTO FOTOGRAFATO DA ELIO CIOL - NATIVITÀ - BASILICA INFERIORE - ASSISI



COESIONE SOCIALE E CULTURA ANIMA DELL'UTE PORDENONE

La Fondazione Friuli rinnova il suo impegno a sostegno della Università Terza Età di Pordenone. Valore fondante di aggregazione e proposta culturale di qualità. Corsi e laboratori creativi



Martedì 1 ottobre 2019, ore 15.30 a Casa Zanussi, si aprirà il nuovo anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone, con uno speciale incontro dedicato a "Renato Appi, poeta, scrittore, animatore culturale friulano" con gli interventi di Pier Carlo Begotti storico della lingua e letteratura friulana, Giancarlo Pualetto critico d'arte e poeta, Luciano Padovese iniziatore, con Appi, delle attività del centro culturale.

Fino a maggio 2020 si susseguiranno trentaquattro cicli di lezioni e ventotto laboratori, con il coinvolgimento di oltre settanta docenti. Lezioni quotidiane, da lunedì a sabato con brevi intervalli per le festività di Natale e Pasqua.

E inoltre visite in regione, viaggi in Italia e, a conclusione, un particolare viaggio in Germania nel ricordo della storica caduta del Muro di Berlino.

Una ricchezza intensificata di laboratori è prerogativa del programma dell'anno accademico 2019/2020. Essi si presentano come attività creative, o come momenti da dedicare a se stessi, per conoscersi meglio, per migliorare le proprie capacità mnemoniche e relazionali. Partecipare ad un laboratorio significa lavorare in piccoli gruppi, approfondire la conoscenza di una materia che piace, con in più una particolare qualità della socializzazione che, spesso, nasce tra le mura del laboratorio e si sviluppa, nel tempo, anche nella vita di tutti i giorni.

Elenchiamo qui di seguito alcuni Laboratori che inizieranno nei mesi di ottobre e novembre 2019.

ORIGINALI LABORATORI PER CONOSCERSI MEGLIO

Scoprire il computer e internet (corso base), a cura di Enrico Ros web designer, da mercoledì 9 ottobre. Nonostante la grande diffusione di smartphone e tablet, il computer è ancora uno strumento pratico e indispensabile per effettuare alcune operazioni. Non è mai troppo tardi per imparare ad utilizzarlo. Con questo laboratorio, in 21 incontri, scoprirai com'è fatto un computer, come utilizzarlo e come compiere alcune operazioni basilari necessarie per la gestione di documenti digitali e di fotografie. Durante il laboratorio ci avvicineremo anche al mondo di internet: cercare una notizia di attualità o una ricetta di cucina, scrivere una mail, capire cosa sono i social network e quale il comportamento corretto per utilizzare internet.

Gioco del riordino a cura di Ornella Sut da lunedì 14 ottobre. Il grande successo del best seller "Il magico potere del riordino" di Marie Kondo, ha posto anche in occidente il tema del riordino, inteso non solo come gestione di spazi e materiali in un'area defi-



nita, ma con tutte le implicazioni di senso, di armonia ed equilibrio che esso contiene. Il laboratorio, attraverso momenti di gioco e confronto di gruppo, propone di dare strumenti per vivere lo spazio: uno spazio ricco e denso di relazioni, che sa creare serenità per noi e per le persone che condividono la nostra casa o l'ambiente del nostro lavoro. Un abitare che diventa scelta: abitare lo spazio e le case, "abitare" le relazioni e gli spazi che dedichiamo a noi, alle nostre passioni, agli altri. Creare benessere, contribuire all'equilibrio, attraverso il migliorare l'efficienza del nostro impegno e delle cose di cui ci serviamo. Quindi costruire consapevolezza e gestire il proprio spazio.

Scriviamo in onciale a cura di Maria Grazia Colonnello da martedì 22 ottobre. Una serie di incontri dedicati a coloro che desiderano avvicinarsi alla scrittura a mano sperimentando inchiostro e pennino per conoscere un alfabeto storico fra i più antichi, l'Onciale. Negli incontri dedicati alla calligrafia, conosceremo le basi di questo modello di scrittura che vede le sue origini con la magnificenza di Bisanzio e dell'impero voluto da Costantino. Con il carattere onciale venivano scritti i

testi sacri. Sperimentando il ducatus, il ritmo e la forma proveremo l'emozione di vedere nascere il segno sulla carta, sempre unico e vibrante. Un percorso per imparare una scrittura che ha dato vita alla storia del libro.

Bianco e nero a cura di Federica Pagnucco da mercoledì 23 ottobre. Un percorso in bianco e nero appunto, con la carta, con le forbici. Un corso sulla composizione, sull'equilibrio, sul ritmo, che utilizza il collage, le matite, le penne e il monotypo. Grafica, narrazione e gioco sono le parole d'ordine per un tuffo in questo nuovo progetto che svilupperà originali parallelepipedi, piccoli cubi, quadri oggetto.

Il gioco degli scacchi a cura di Michele Licandro da lunedì 28 ottobre. Iniziando da una struttura molto semplice, con una scacchiera sulla quale si muovono dei pezzi secondo determinate regole, si arriva ad affrontare situazioni complesse, fatte di intriganti strategie e schemi, il tutto con il fine di catturare il re "nemico". Gli scacchi sono diffusi fin dal Medioevo e a partire dalla metà del XX secolo sono entrati a far parte della cultura di massa. Si tratta di un gioco democratico, che non fa distinzioni di sesso, età o classe sociale: l'unica cosa che conta è

la capacità di applicarsi e utilizzare la logica. La scelta di una mossa piuttosto che un'altra, in una partita di scacchi, comporta l'applicazione di una regola che si basa sull'esperienza: si tratta di un processo rigoroso che si è dimostrato piuttosto efficace nel promuovere le capacità di ragionamento e astrazione, poiché sarà necessario prevedere le possibili mosse dell'avversario e muovere le proprie pedine seguendo le regole del gioco. Con questo laboratorio si andranno a fornire i primi elementi che potranno dare avvio a successivi approfondimenti capaci di farvi diventare giocatori esperti.

Le più belle app per smartphone a cura di Giorgio Simonetti da mercoledì 27 novembre. Impariamo insieme ad usare tutte le potenzialità di Whatsapp? Anche per comunicare la propria posizione, per farci trovare su Google Maps ovunque ci troviamo. Oppure vogliamo conoscere al momento dello squillo se chi ci chiama è uno scocciatore pronto a venderci di tutto, in modo da bloccarlo? Le potenzialità offerte dagli smartphone sono moltissime, il corso indagherà alcune delle app di interesse comune, in modo da aprire nuovi scenari di utilizzo del proprio dispositivo ta-

scabile. Il laboratorio è aperto ad utenti di telefonini Android (Samsung, Huawei, LG...), IOS (Apple iPhone) e Windows Phone (Microsoft, Nokia...). Ci soffermeremo in particolare su app scaricabili gratuitamente, anche se verranno citate anche app che offrono servizi a pagamento (il loro acquisto non sarà obbligatorio). Importante è venire al corso con il proprio telefonino carico e almeno 1GB di spazio libero a disposizione per installare nuove app. Ci si può recare nel proprio negozio di fiducia per verificare questo dato. Gli utenti di iPhone è importante vengano al laboratorio sapendo il nome del proprio Apple ID e la relativa password, altrimenti non si riuscirà ad installare nessuna app. Un laboratorio rivolto a principianti ed utenti medi.

A spasso nella poesia a cura di Marco Sorzio da giovedì 28 novembre. Ogni poesia si rivolge a noi. Lo fa con pudore, senza mai mostrarsi troppo, senza gridare. Deve crearsi un'intimità fra la poesia e il lettore affinché possa donare il suo segreto. Gli incontri saranno un percorso guidato nel mondo della poesia per coglierne i sensi e i suoni. Affinché ognuno possa, nell'incontro poetico, svelare il proprio mondo segreto e magari poterlo mettere sulla pagina.

Porcellana fredda a cura di Malvina Soledad Rodriguez, da giovedì 28 novembre. Cos'è questo materiale sconosciuto per tanti? La porcellana fredda è una pasta modellabile che si ottiene utilizzando amido di mais, colla vinilica e altri componenti che poi vengono cotti. Una volta cotto l'impasto, si lascia raffreddare e dopo un paio di ore si può iniziare a lavorare. Si possono creare un'infinità di oggetti: addobbi vari, decorazioni per torte e feste, oggetti di decorazione e accessori che dopo 24 ore saranno asciutti quasi totalmente, a seconda delle condizioni meteorologiche. Questo materiale asciuga all'aria, è resistente, molto soffice e non teme l'umidità. Per questo gli oggetti creati con la porcellana fredda possono durare per molto tempo senza soffrire alcun degrado. È saputo e confermato da diversi studi realizzati che lavorare con le proprie mani è terapeutico, fa parte della conosciuta disciplina diffusa già negli anni '50 dalla mano di Edith Kramer (1816-2014) e dai suoi approfonditi studi psicologici, che prevede la centralità del processo creativo e artistico nel percorso terapeutico di una persona e che rientra sotto il nome di "Arte come terapia" o arteterapia. La modellazione è un ottimo modo di comunicazione, aumenta la sensazione di benessere allontanando problemi, preoccupazioni e stress, aiuta a rinforzare le emozioni positive e a calmare quelle negative, e rafforza l'autostima. Per partecipare al laboratorio non è necessario avere esperienza previa.



FONDAZIONE
FRIULI

www.fondazionefriuli.it • info@fondazionefriuli.it



OSCURITÀ SILENTE - 2017

SERGIO SCABAR FOTOGRAFIA ANALITICA SALE MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA

Una antologica, curata da Guido Cecere e Alessandro Quinzi. Un artista di grande acume e vasta cultura visiva. Dal genere reportage degli anni Settanta al cosiddetto concettualismo, a sempre nuove calibratissime ricerche tra luce e oscurità

Un certo approccio ingenuo all'arte induce a credere che la forma possa prescindere dai contenuti, abbia un valore del tutto autonomo e quindi possa riferirsi unicamente a sé stessa. All'opposto vi è la posizione di chi crede che la forma sia un semplice confezionamento dei contenuti, una sovrastruttura solo funzionale ma non autenticamente autonoma.

In realtà è proprio sulla questione della forma, non separabile da quella dei contenuti, che si fonda una possibile distinzione tra l'arte autentica e quella dei dilettanti: l'artista è colui che servendosi di una ricerca formale porta avanti un'analisi dei contenuti la quale a sua volta si pone sul piano generale della conoscenza. La forma non è dunque una sovrastruttura, bensì una struttura fondante del pensiero.

Questa considerazione generale può costituire, eventualmente, anche una chiave di lettura dell'ampia e articolata antologica che l'Erpac, con la curatela di Guido Cecere e di Alessandro Quinzi, sta dedicando presso i Musei Provinciali di Gorizia a Sergio Scabar (Ronchi dei Legionari, 1946): un fotografo di grande acume e di vasta cultura visiva, fin dall'inizio molto attento ad un approccio analitico in cui la forma finisce per coincidere con la definizione dei contenuti, e viceversa. L'esposizione dà conto per la prima volta dell'intero percorso di ricerca dell'artista, dalla fine degli anni '60 ad oggi, e permette di cogliere appieno le stratificazioni culturali del suo lavoro che ha tratto ispirazione da fonti visive diverse: dall'ambito fotografico, ovviamente, ma



SERGIO SCABAR - L'OGGETTO TROVATO - 1989

anche da quello pittorico e da quello cinematografico.

In *Gente che passa* (1973) Scabar sembra aderire al genere del reportage e ritrae le persone che percorrono una calle veneziana: tuttavia, contraddicendo il principio secondo il quale spetterebbe al fotografo avvicinarsi il più possibile all'azione, qui il punto di vista in realtà è sempre lo stesso e sono gli individui che, inconsapevolmente, vengono incontro all'obiettivo determinando il "momento decisivo" dello scatto.

Nella serie *Trieste, via della Madonna* (1975) l'autore sulla

base di un'influenza che proviene dal genere filmico (anche quello prodotto all'epoca da artisti visivi) intende conferire alla fotografia ciò che le manca, cioè il movimento, e così dà origine a un piano sequenza dove la casualità recita la sua parte. Comunque in entrambe le serie di immagini di fatto la fotografia riflette sui propri statuti.

Gli anni '70 nelle arti sono ancora caratterizzati dal cosiddetto "concettualismo" (dai confini ancora incerti) e anche alcuni significativi lavori del fotografo goriziano ne sono influenzati: le im-

magini si frammentano (*Principi per una fotografia* e *Ritratto*, 1976) oppure diventano occasioni per una riflessione approfondita sul linguaggio stesso del medium (*Autoanalisi*, 1978): tale componente analitica da allora rimarrà sempre presente nelle opere dell'artista, ora più evidente come in molte degli anni '80, ora invece sottotraccia.

La svolta radicale (in realtà anticipata e predisposta dai cicli di immagini del periodo precedente, dove da un lato emergeva una nuova attenzione per la forma e dall'altro una tensione ver-

so il limite percettivo o l'azzerramento del nero) arriva nei primi anni '90 con *Il teatro delle cose*: il momento decisivo per Scabar non è davvero quello dello scatto che congela un istante della realtà, bensì quello in cui le cose, poste di fronte all'obiettivo in piccole quinte teatrali per loro opportunamente predisposte hanno modo di rivelare (magari solo per un attimo) il loro essere epifanie di qualcosa che sfugge all'occhio quotidiano.

La loro è un'epifania di un osimoro, di un assoluto precario, che ora si annuncia e ora invece svanisce. Gli oggetti quotidiani, o di memoria, a cui l'artista dà la parola sono correlativi oggettivi di una prosa poetica scritta con la macchina fotografica: pirandellianamente chiedono di poter raccontare entro la cornice dell'opera la loro storia che a tratti coincide con la nostra, o forse anche loro attendono Godot.

Quella che Scabar rappresenta nell'oscurità apparente dei valori tonali bassi, del silenzio di luce, è la soglia in cui una verità per un attimo è sentita come possibile ma poi affonda nel nero dell'indistinto. Del resto le immagini del fotografo goriziano sono sempre state caratterizzate da calibratissime emersioni e immersioni della forma, sono sempre state parte di un discorso sul ruolo rivelatore della fotografia che non cade nell'equivoco del rispecchiamento della realtà e che invece, in modo più perspicace, analizza il vedere come una forma di pensiero. E talvolta l'oscurità riflessiva è più veritiera di una vuota luminosità.

Angelo Bertani

Laboratori creativi per bambine e bambini

settembre - dicembre 2019

I colori del Messico

Teatro nello specchio

Fighting stories

Tessuti e colori
dell'Africa

Che faccia!



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE





1

Venerdì 28 giugno la prima tappa dell'itinerario: noi #CuriosiFVG2019 abbiamo scoperto con un bel giro in bicicletta il cuore naturalistico di PORDENONE, guidati da Paolo Antoniazzi, di Eupolis Studio Associato, attraverso i tre parchi della città e lungo il fiume Noncello.

L'itinerario di sabato 29 giugno è cominciato sulle tracce del celebre artista Giovanni Antonio de' Sacchis, detto "Il Pordenone", a PORDENONE. Dopo aver attraversato i due corsi principali e ascoltato la storia della città e dei suoi palazzi, all'interno del Duomo abbiamo osservato la Pala della Misericordia e l'autoritratto dell'artista. Accompagnati da Susy Moro, guida turistica FVG. All'Azienda Vitivinicola Bulfon di Valeriano, Emilio e Alberta Bulfon hanno presentato i propri vitigni autoctoni. Dopo un'ottima degustazione di vini e prodotti locali, abbiamo proseguito sulle tracce de "Il Pordenone" guidati da Alberta nelle chiesette di San Martino a PINZANO e di Santa Maria dei Battuti a VALERIANO. Entrambe custodiscono preziose opere del nostro importante pittore pordenonese. La giornata si è conclusa a MANIAGO, dove Dario dell'azienda Be.Di.Ma. ha mostrato la sua fabbrica di forbici e i procedimenti per produrle.

Percorrere la ferrovia della Pedemontana da Sacile a GEMONA DEL FRIULI con un treno storico degli anni '30: questa l'eccezionale esperienza vissuta domenica 30 giugno.

A bordo del treno insieme a noi, Alessandro Puhali dell'Associazione Campo Marzio e Andrea Palese, fautore del progetto di recupero dei treni storici. Il viaggio è stato incredibile: si attraversano il vecchio ponte sul Cellina, la Riserva Naturale del Cornino e il Tagliamento. A Gemona, dopo una degustazione di prodotti tipici, l'architetto Gianpaolo Della Marina ci ha accompagnato in una passeggiata lungo via Bini fino a raggiungere il Duomo.

Lunedì 1 luglio con la eccezionale guida Giovanna Tosetto abbiamo percorso la storia di CIVIDALE DEL FRIULI visitando le viuzze del centro storico, il Monastero di Santa Maria in Valle, il Tempietto Longobardo e il Duomo. Immane un assaggio degli Strucchi! Abbiamo proseguito la passeggiata costeggiando le rive del Natisone guidati da Gianpaolo Bragagnini di Walkart, che ha raccontato segreti e curiosità sulle piante che crescono nella forra.

Un viaggio attraverso le epoche, quello percorso martedì 2 luglio dai #CuriosiFVG2019. A VALVASONE, accolti dal sindaco Markus Maurmair, abbiamo attraversato le stanze del castello e ascoltato la storia del borgo, a partire dalle prime testimonianze dell'inizio del 1200. L'esplorazione è poi proseguita fino al Duomo, per ammirare l'organo cinquecentesco decorato dagli affreschi di Giovanni Antonio de' Sacchis - Il Pordenone. Seconda tappa alle cantine Pitars, per ascoltare un altro pezzo di storia del territorio unito ai processi produttivi dei vini autoctoni e alla degustazione di Ribolla gialla, Friulano e Refosco. Ultima tappa: Piazza Castello a SESTO AL REGHENA, per assistere al concerto di Billy Corgan nell'ambito di Sexto 'Nplugged!

L'uscita di mercoledì 3 luglio di noi #CuriosiFVG2019 è iniziata nella RISERVA NATURALE REGIONALE DELLA FOCE DELL'ISONZO - ISOLA DELLA CONA, dove Letizia ci ha raccontato le imprese che dagli anni '80 hanno visto il recupero delle biodiversità, anche grazie all'incontro tra acqua dolce del fiume e acqua salata del mare. Pesci, anfibi, rettili, testuggine palustre, sono animali che si possono incontrare nella riserva, assieme a 328 specie diverse di uccelli. A guidarci nella città di AQUILEIA tra storia, arte, architettura e simbologia romana è stata Mascia Bincoletto, prima al Museo Archeologico Nazionale e alla mostra "Magnifici Ritorni. Tesori aquileiesi dal Kunsthistorisches Museum di Vienna", poi alla Basilica e alla cripta degli affreschi. Da una città del 1081 a.C. ad un comune fondato nel 1940: il sindaco Roberto Fasan ci ha accolto a TORVISCOSA, all'interno del Centro di Informazione e Documentazione. Dalla bonifica di queste zone all'inizio del '900, alla massima attività degli anni '60, oggi l'area di Torviscosa è di grande interesse per gli aspetti di architettura e di storia economica.

Un pomeriggio spilimberghese per #CuriosiFVG2019 quello di giovedì 4 luglio! Prima alla Scuola Mosaicisti del Friuli per ammirare i lavori degli studenti con la guida di Danila Venuto, insegnante di storia del mosaico. Poi nel centro storico accompagnati dai greeters di SPILIMBERGO, Marilena, Terry e Giorgio, cittadini trasformati in guide della loro amata



1



4



5



6



10

#CuriosiFVG Hands&Brains

WORKSHOP INTERATTIVO PER OPERATORI TURISTICI E 26 GIUGNO - 14

- 1 \ PORDENONE
- 2 \ PINZANO
- 3 \ VALERIANO
- 4 \ MANIAGO
- 5 \ GEMONA DEL FRIULI
- 6 \ CIVIDALE DEL FRIULI
- 7 \ VALVASONE
- 8 \ SESTO AL REGHENA
- 9 \ ISOLA DELLA CONA
- 10 \ AQUILEIA
- 11 \ TORVISCOSA

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune
di Pordenone

Pordenone
Turismo

con il patrocinio di

Confartigianato IMPRESE FINEST

Comune di Pordenone
Comune di Gemona del Friuli
Comune di Valeriano
Comune di Spilimbergo
Comune di Maniago

AREA
L'ALBERGO
E A ONI

FVG2019 Mind & Heart

CONFERENZA INTERNAZIONALE DI SCAMBI COMMERCIALI

LUGLIO 2019



- 12 \ SPILIMBERGO
- 13 \ UDINE
- 14 \ SACILE
- 15 \ LIGNANO SABBIAADORO
- 16 \ SAN VITO AL TAGLIAMENTO
- 17 \ TRIESTE
- 18 \ PIANCAVALLO

città, che hanno raccontato la storia dei primi insediamenti, l'arrivo dei conti Spengenberg attorno all'XI secolo e della Repubblica della Serenissima nel 1420, e poi mostrato i punti più suggestivi della città: Corso Roma, la Casa Dipinta, la Torre Orientale, la Macia, il Duomo, il Castello. La visita si è conclusa al Palazzo di Sopra in compagnia di Anna Bidoli, assessora al turismo, e Chiara Aviani, di Lis Aganis - Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane. Assieme al magnifico panorama sul Tagliamento, una degustazione di prodotti a km0 accompagnati dai vini di Emilio Bulfon.

Nel pomeriggio di venerdì 5 luglio a UDINE, prima tappa al Museo Etnografico del Friuli, per incontrare Annamaria Poggioli, Presidentessa dell'associazione Le Arti Tessili, e la fiber artist Barbara Girardi. Al MEF, infatti, è allestita fino al 1° settembre la mostra "Valcellina Collection", una selezione di opere che hanno partecipato negli ultimi 20 anni al Concorso Internazionale di Arte Tessile Contemporanea Valcellina Award. A seguire, Mascia Bincoletto, guida turistica FVG, ci ha accompagnato tra viuzze, piazze e chiese del centro storico di Udine, fino a salire al Castello da dove si può godere uno spettacolare panorama sulla città e sul Friuli Venezia Giulia.

Non solo natura, storia ed arte... noi #CuriosiFVG2019 ci siamo misurati anche gli sport estremi ad Xtreme Days Festival di SACILE!

Lunedì 8 luglio al mare!!! Ma non solo spiaggia: al mattino abbiamo incontrato a Terrazza Mare l'assessora alla cultura del Comune di **LIGNANO SABBIAADORO** Ada Iuri e il presidente del Consorzio Holiday Martin Manera, che hanno presentato la località turistica e i suoi 2,2 km di spiagge. La mattinata è proseguita con un tour accompagnati dall'assessora Ada Iuri fino alla foce del Tagliamento. Il gruppo è poi rientrato a Terrazza Mare per un ottimo pranzo e un pomeriggio libero in spiaggia e per negozi.

Curiosi for Future! Martedì 9 luglio noi "giovani professionisti" ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo contribuito a ripulire un angolo di pianeta, nella località Rosa di SAN VITO AL TAGLIAMENTO. Ad accompagnarci Martina Bellucci e Renato Marcon, presidente di Legambiente Pordenone, che hanno illustrato gli aspetti ambientali e le caratteristiche naturalistiche di questo tratto del fiume. A seguire l'incontro con il sindaco Antonio Di Bisceglie, che ha descritto la cittadina, i servizi e le proposte culturali.

Quindi la visita dei luoghi più importanti del centro storico accompagnati da Francesca Benvin: da Palazzo Rota alla Loggia e al Teatro Arrigoni, il Castello del 1100 e le sue sale affrescate, la Chiesa di Santa Maria dei Battuti con i capolavori cinquecenteschi di Pomponio Amalteo, per concludere all'Antico Ospitale della Confraternita dei Battuti.

La giornata di mercoledì 10 luglio è iniziata a TRIESTE con la visita all'ICGEB - International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology, all'interno di Area Science Park. Qui le ricercatrici hanno spiegato gli obiettivi del centro: fare ricerca, educazione e formazione principalmente in ambito farmaceutico e nelle biotecnologie. Attualmente sono circa 200 i ricercatori provenienti da ogni parte del mondo che vengono a Trieste per formarsi e per portare poi i processi più innovativi nei paesi meno sviluppati. Dalla scienza alla natura... dopo una sostanziosa degustazione di vini e prodotti locali da Lupinc, il gruppo ha esplorato il **CARSO** con una breve escursione tra vigneti e trincee della prima guerra mondiale. L'intensa giornata è proseguita a Trieste, dove Francesca Pitacco ci ha accompagnato dalla Stazione fino a Cavana, alla ricerca di scrittori, librerie antiche, caffè storici e botteghe artigiane.

L'ultima uscita dei #CuriosiFVG2019 è stata un'escursione nella natura più verde, a PIANCAVALLO, guidata da Paolo Antoniazzi di Eupolis Studio Associato, che ci ha portato alla scoperta dei 150 milioni di anni di storia della montagna pordenonese. Fiori che profumano di cioccolato, lupi che ripopolano la zona, dinosauri e glaciazioni, terreno carsico e acqua, flora e fauna: tante piccole e grandi curiosità sono state svelate. Per concludere la giornata, un'ottima cena all'Agriturismo Malga Valli, dove si è tenuto un interessante scambio tra noi curiosi ed Enzo Sima, direttore della stazione sciistica per Friuli Venezia Giulia Turismo, Italo Tizianel della Scuola sci e snowboard Aviano-Piancavallo e Claudio Pasqualin di Nevelandia.



12



13



16



17



18

OSPITI IN AZIENDA

NON SOLO VISITE SUL TERRITORIO. I **#CuriosiFVG2019** sono stati ospitati (singolarmente o in coppia) in aziende di eccellenza del territorio pordenonese che hanno saputo cogliere le nuove sfide, creando e richiedendo nuove professionalità: nell'industria, nell'enogastronomia, nell'agricoltura, nei servizi.

Alcuni degli stagisti già lavorano nei loro Paesi in aziende che importano dall'Italia, o fanno da interpreti in fiere, eventi culturali, ecc. Altri sono in formazione, tutti comunque hanno qualche esperienza di lavoro. Le brevi esperienze si sono rivelate formative per loro ma anche in qualche modo "utili" alle realtà ospitanti per contatti nei rispettivi Paesi.



ANTONIETTI VIAGGI ROBINTOUR, Pordenone
Julia Santos Oliveira



ARMO 1191. ARNICA MONTANA PIANCAVALLO
Natalia Gordeeva Toledo e Tibor Kiss



BOREAN FASHION, VILLOTTA DI CHIONS
Viktoryia Barysevich



DISTILLERIA PAGURA, CASTIONS DI ZOPPOLA
Adriana Damasio De Oliveira



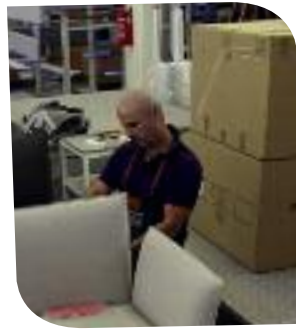
DOGANA CONSULTING, PORDENONE
Natalia Gordeeva Toledo



EMANUELE MARIOTTO INDUSTRIAL UPHOLSTERERS, BRUGNERA
Deniz Iskendarova



IOT VIAGGI, PORDENONE
Kristina Mladenovska



KAISER MORO, FIUME VENETO
Dorottya Remko e Dijana Milanovic



MAGLIFICIO MA.RE., CHIONS
Venâncio Gaudêncio e Ekaterina Protcheniuk



PITARS, SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO
Marina Canas Orozco



PREMEK HI-TECH, PORDENONE
Daria Beloborodova



TORNERIA FRIULANA DEL LEGNO, FONTANAFREDDA
Gyula Lendvai e Virineia Chikicheva



ZAFFERANO, SAN QUIRINO
Tibor Kiss



per chi vuole curiosare i **#CURIOSIFVG2019** (giovani professionisti da Bielorussia, Macedonia, Portogallo, Russia, Serbia, Spagna, Ungheria) sono stati

molto attivi su Instagram con storie in italiano e nelle loro lingue. Su YouTube potete trovare alcune loro **INTERVISTE** a conclusione del workshop con idee e suggerimenti su diverse tematiche.



POSSIAMO ESSERE ESEMPIO DI NUOVO TURISMO ESPERIENZIALE E ACCOGLIENZA

Stralci di interviste al gruppo internazionale dei #CuriosiFVG2019: riflessioni, impressioni e idee da un'esperienza

Un gruppo di giovani sorprendentemente qualificati e plurilingue, operatori turistici o di scambi commerciali e culturali, provenienti da 7 Paesi diversi, insieme per venti giorni con base a Pordenone, città che per tutta la durata del workshop è diventata fucina di idee dal respiro internazionale, dibattiti sui temi caldi dell'attualità, punto di partenza per visite sul territorio regionale, brevi esperienze in aziende innovative. E nella Casa dello Studente Zanussi, sede dell'IRSE, che li ha ospitati per laboratori didattici e convegni sui nuovi trend del turismo, si sono intrecciate lingue diverse, ma soprattutto si sono conosciute "belle persone", cariche di idee di futuro. Per un breve ritaglio d'estate, l'Europa, la Russia e i Balcani sono entrati "in una Casa", quella di Via Concordia 7, che da sempre è promotrice di intercultura, non ideale puramente speculativo, ma buona pratica concreta.

Felice del mio ruolo di tutor, insieme ad uno staff affiatato, mi piace riprendere alcuni temi che sono emersi durante tutta questa speciale esperienza e anche attraverso alcune interviste finali a tu per tu.

A PROPOSITO DI MURI

Se negli ambienti della politica e dell'economia si fa un gran parlare di muri, quando invece chiedo a Dijana, 25 anni, serba, come sia stato vivere per venti giorni, 24 ore su 24 tutti insieme e se ci siano secondo lei "muri europei" ancora da abbattere, risponde così:

«Noi Curiosi, come molti coetanei europei e di Russia e Balcani, siamo persone aperte, socievoli, che viaggiano spesso e non hanno pregiudizi. In questi giorni abbiamo sempre fatto tutto insieme, tutte le esperienze durante il workshop, e perfino il nostro - poco - tempo libero insieme, parlando di tutto. Per ognuno di noi è stato un arricchimento con cui torniamo nei nostri Paesi d'origine. Quindi direi che i muri, che qualcuno vorrebbe, sono stati già abbattuti».

Non sono mancate le riflessioni su temi complessi, lo sviluppo

economico, populismo ed europeismo, fake news e diversità culturale. Deniz, nata e cresciuta in Russia, per metà azera, ma ora iscritta all'Accademia Diplomatica di Vienna, si ritrova a soli 22 anni con un bagaglio di sette lingue. Sei fiduciosa - le chiedo - nella possibilità di riuscire a coniugare nel tuo grande Paese e anche in Italia e altrove, sviluppo economico e convivenze multiculturali? Che idea ti sei fatta dei fenomeni di populismo?

«Dobbiamo essere chiari, ci troviamo in un periodo difficile, il problema non è la mancanza di informazione su come le convivenze sono possibili, il problema è la mancanza di volontà dei politici. In Italia, ad esempio, la maggior parte delle persone è aperta a provare queste possibilità. Quelli che sono contro hanno semplicemente paura. Il populismo è basato prima di tutto sulla paura di incontrare qualcuno differente da noi e alcuni politici invece di combattere la paura, cercano di aumentarla. Perciò bisogna essere attenti a filtrare tutto quello che sentiamo e vediamo, combattere le cosiddette fake news. Un bellissimo esempio siamo noi #CuriosiFVG2019: noi siamo l'opposto delle famose tre scimmie che non vedono, non sentono e non parlano. Siamo un esempio di come i popoli possano aprirsi e conoscersi».

Deniz mi fa notare, che la paura nasce anche dalla mancanza di conoscenza, da tutte le domande che non abbiamo il coraggio di fare. E poi mi fa sorridere quando, per spiegarmi meglio il concetto, si cimenta col suo accento russo in un noto proverbio friulano, meglio di quanto avrei saputo fare io, nata e cresciuta in Friuli.

«Sai, in friulano c'è un bellissimo proverbio, ho paura di sbagliare però ci provo: "Dute le robe del mondo le sta ta la pònta de la lengua". Non bisogna mai aver paura di chiedere. Perché se tu non chiedi non capirai mai alcune cose».

Durante visite e incontri con operatori si è parlato anche di imprenditorialità, quella giovanile ovviamente, così difficile da mettere in pratica non certo per scarsità di iniziativa quanto per lo scoglio di burocrazie macchinose e spesso per la difficoltà di reperire capitali da investire. Venâncio, che, a soli 29 anni, in Portogallo ha già avviato la sua attività commerciale, non senza ostacoli, mi dice la sua su quello che è il vero problema per i giovani aspiranti imprenditori:

«Le opportunità di creare startup sono molte. Ma tanti giovani, che sono andati all'università, non riescono a mettere le loro idee in pratica, perché spesso si sono limitati alla teoria. C'è una mancanza di conoscenze dei meccanismi di gestione economica di una azienda. Perciò bisogna formarsi anche su questo».

SUL TURISMO LENTO

La missione del workshop, che era anche quella di marketing, di promuovere la nostra regione all'estero, è stata portata a termine con altrettanto successo di quella relazionale. Grazie ad un vortice digitale di connessioni social e hashtag, il piccolo Friuli Venezia Giulia, con i suoi scorci suggestivi, il verde e i borghi nascosti, l'accoglienza, il buon cibo e il buon vino, l'arte e la storia, è stato catapultato in tempo zero nei 9 Paesi dei nostri Curiosi, attraverso i loro profili Instagram, Facebook e Twitter. Quella che è arrivata altrove è l'immagine di un territorio ancora risparmiato dal caos dell'overtourism, un luogo di turismi lenti, scandagliati dal tempo interiore soggettivo e dai piccoli piaceri quotidiani. Tanto che, in una sorta di reazione a cascata, dall'estero amici, followers, colleghi e conoscenti dei #CuriosiFVG2019 hanno ben presto commentato: «Anche io voglio venire in Friuli Venezia Giulia!».

Virineia, 28 anni, a San Pietroburgo fa la guida turistica, ma la sua è una grande città, perciò ci siamo chiesti come sia stato l'impatto con un territorio fatto di piccole realtà variegata come il Friuli. Cosa hai apprezzato, le ho chiesto, della promozione turistica in Friuli Venezia Giulia a livello di guide, marketing e accoglienza?

«La scoperta di una città non può essere così facilmente paragonata con quella di una regione. Una città è come un quadro, una regione è come una parete di mosaico. Per quanto riguarda le guide, mi sono piaciute moltissimo quelle che hanno cercato di raccontare le città seguendo un fil rouge o che si sono concentrate su un punto principale: ad esempio mosaici e famiglie aristocratiche a Spilimbergo, mescolanza delle culture a Trieste, terremoto e segreti macabri del Duomo a Gemona. L'accoglienza è un qualcosa che abbiamo sentito tutti



noi, in ogni luogo che abbiamo visitato. Rispetto ad altre città in cui sono stata, come Venezia e Verona, l'accoglienza è qualcosa da sottolineare qui in Friuli e che invece manca nelle grandi città. Penso che questo possa essere al centro di una strategia di marketing turistico. Un punto di forza è che in questo posto le infrastrutture, la gente, la terra stessa, non sono ancora stanche dei turisti. Anche il fatto che all'estero la regione non sia molto conosciuta può essere il cuore della strategia di marketing».

Julia, ha 26 anni e fa la guida turistica a Lisbona. Alla mia domanda, su quali nuovi spunti abbia tratto dal turismo esperienziale vissuto in questi venti giorni, risponde così, facendoci convincere di aver fatto un buon lavoro:

«Ho provato tantissime esperienze innovative qui in Friuli Venezia Giulia: il treno storico fino alle zone del terremoto, un concerto rock nella piazza di una antica abbazia, arte tessile d'avanguardia esposta in un museo etnografico... e esperienze di vero slow tourism nel verde, bicicletta e botanica, cantine e affreschi. È stata davvero un'esperienza immersiva. Per me un'esperienza importante è stata la visita di Spilimbergo dove le guide erano abitanti del luogo: la loro conoscenza era spontanea, piena di piccole storie quotidiane. Credo che questo sia il futuro del turismo: la condivisione. Perché alla fine che cosa ci rimane più impresso nella memoria di un viaggio, di una vacanza, se non la gente?»

E credo che il Friuli Venezia Giulia e la sua gente siano sulla buona strada per un turismo più autentico e meno di massa. Rimane da risolvere il problema della lingua, perché se il turista non capisce l'italiano si perde una buona parte delle sensazioni che noi abbiamo provato. Se la nostra esperienza fosse stata in inglese si sarebbe persa tutta l'autenticità dei luoghi, allora, la soluzione è imparare l'italiano, come abbiamo fatto noi!».

ESPERIENZE IN AZIENDE

Essere per venti giorni #CuriosiFVG2019 ha significato anche immergersi nel tessuto economico locale attraverso brevi esperienze in aziende d'eccellenza del territorio. Marina, 23 anni, dalla Spagna, ha trascorso due mattinate alle Cantine Pitars: «Un'esperienza incredibile» dice, «ho imparato molto sui vini, sul marketing del vino e anche sul mercato dei vini italiani». Tibor e Natalia, ungherese il primo e russa la seconda, hanno messo mano nella terra, là dove un'azienda giovane e originale, la Armo 1191, coltiva l'amica montana e la trasforma in prodotti per la cura del corpo. E ancora, Ekaterina, 22 anni, russa, descrive così la sua experien-



za al maglificio Ma.Re, dove ha scoperto che Pordenone non produce soltanto elettrodomestici: «Mi hanno fatto vedere tutto il processo di produzione, ho conosciuto la gente che lavora lì e spero di essere stata utile per loro perché ho tradotto una pubblicità dall'italiano al russo, poi ho fatto una ricerca e ho trovato aziende russe che potrebbero essere interessate a collaborare». Tra le altre aziende che hanno ospitato i Curiosi: Antonietti Viaggi Robintur Spa, Borean Fashion, Distilleria Pagura, Dogana Consulting, Emanuele Mariotto Industrial Upholsterers, IOT Viaggi, Moro-Kaiser srl, Premek Hi-Tech, Torneria Friulana del Legno srl, Zafferano San Quirino. Contatti preziosi per arricchire la loro già notevole professionalità, ma conoscenze che potranno rivelarsi utili anche per i nostri imprenditori, come si sono rivelate nelle passate edizioni. **Eleonora Boscaroli**





Concorso IRSE RaccontaEstero 2018: lavori segnalati

Casa Europa e non solo 2

In uno speciale inserto del mese di febbraio abbiamo pubblicato i testi dei 16 vincitori del concorso RaccontaEstero 2018, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del FVG.

Alla festa di Premiazione – Sabato 16 febbraio 2019 – era stata dichiarata l'intenzione di divulgare anche altri racconti segnalati per originalità tra i 116 pervenuti,

per questa edizione, da tutte le Regioni italiane. Ne riprendiamo undici in queste pagine, convinti che incuriosiranno i nostri lettori. Brevi esperienze "altrove" di giovani intraprendenti, vissute nel periodo estivo o durante gli studi, con impegno e voglia di allargare gli orizzonti, di acquisire nuove competenze e amicizie plurilingue, di misurarsi nel dare il meglio di sé. [Lo staff ScopriEuropaIRSE]



Ragazza alla pari in tre Paesi "ex_lontani"

Esperienze di lavoro in Australia, Nuova Zelanda e Cina
Emma Menardi / p 21

Betulle e sapori di Estonia e Finlandia

Tour tra Estonia, Lettonia e Finlandia / Ilaria D'Onofrio / p 21

Il mio "periodo turco" formazione indelebile

Tre anni di scuola internazionale ad Ankara
Riccardo Panella / p 21

Violenza domestica. Aiutare si può

SVE a Wolverhampton / Flavia D'Alessandro / p 22

Oltre il confine messicano in cammino verso le 50 stelle

Servizio Civile Internazionale in Guatemala / Adele Fulco / p 22

Senza istruzioni. Connessioni costruttive

Scambio culturale in Polonia / Ilaria Erbice / p 23

Il Nepal mi ha insegnato ad avere fiducia

Tesi di laurea in Nepal / Giulia Paron / p 23

Impegno civico dove l'Europa è lontana

Servizio Civile a Siviglia / Francesco Falco / p 23

In Repubblica Dominicana a bordo di una "guagua"

Tesi di laurea in Repubblica Dominicana / Marco Franchetto / p 24

Vietnam in montagna a casa degli Hmong

Trekking in Vietnam / Chiara Maggiore / p 24

Melbourne multietnica ti mette alla prova

Tre anni in Australia / Celeste Gullace / p 24



Il **Concorso RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età.

DOVE Via Concordia 7 – Pordenone
presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
irsenaui@centroculturapordenone.it



con il sostegno di



Ragazza alla pari in tre Paesi “ex_lontani”

© Emma Menardi

© Esperienze di lavoro in Australia, Nuova Zelanda e Cina

“Non vedo l’ora siate maggiorenti per diventare ragazze alla pari” diceva mia madre mentre con entusiasmo ci raccontava ricordi e emozioni da lei vissute decenni prima, e furono proprio le sue parole ad incoraggiarmi nell’intraprendere lo stesso tipo di avventura una volta finita la maturità.

Alla partenza tanti dubbi e lacrime, sia per l’eccitazione che per la paura dell’ignoto che mi aspettava, avevo sì già trovato una famiglia in Australia, ma come sarebbe stato cercare di farne parte? Potevo essere all’altezza delle loro aspettative? Sarei riuscita a gestire due bambini e i piccoli compiti che mi sarebbero stati affidati in casa? La barriera linguistica e culturale poteva influenzare il risultato della mia esperienza? Scesa dall’aereo per fortuna un’intera famiglia mi aspettava e mi mise subito a mio agio, in mano reggevano un cartello “Welcome Emma” e lo intendevano per davvero.

In pochissimo tempo e in un modo a me ancora inspiegabile divenni parte integrante della loro vita quotidiana, i bambini mi consideravano una sorella maggiore, i genitori una figlia più grande e i nonni una nipote.

In 3 mesi imparai la lingua e le loro abitudini ed i bambini impararono a conoscere la mia cultura e modo di vivere diverso. Nel tempo libero incontravo amici che dopo poche ore mi sembrava di conoscere da una vita e nel tram tram quotidiano scoprii di avere delle qualità che prima non conoscevo e ad abbattere limiti che ero convinta di avere. Dopo 9 mesi, giunta l’ora di partire la tristezza era la stessa di quella all’arrivo, lasciai una casa, una famiglia e molti amici ma portavo con me una nuova sicurezza in me stessa e un bagaglio personale e culturale immenso che mi spinse a fare la stessa esperienza in Nuova Zelanda, dove nuovi genitori e bambini mi diedero un tetto e mi incoraggiarono a seguire i miei sogni e ad aprire ancora di più la mente a nuove idee e culture.

Grazie a loro mi ritrovai poi in Cina in una terza famiglia, più per scommessa che altro; e nonostante la mia incredulità immediatamente mi fecero sentire a casa e con dedizione e cura mi aprirono gli occhi ad un’affascinante nuova cultura e modo di vivere a me completamente nuovi. Il legame creato nel superare le difficoltà e nell’adattarsi l’un l’altro ha reso ancora più dura la mia partenza, ma la crescita personale che hanno stimolato e i valori da me acquisiti sicuramente non si possono apprendere in qualsiasi altra scuola, ambiente o lavoro.

Quando ora mi chiedono dove sia casa mia non riesco a sceglierne una delle quattro, in ognuna ho parte del mio cuore; di fratelli ne ho in diversi Stati del mondo e la mia visione della società globale è completamente cambiata; ho imparato ad apprezzare i sacrifici che ogni genitore fa per i propri figli ma soprattutto ho imparato ad accettare situazioni e abitudini diverse, cosa per me fondamentale in una società sempre più globale dove risulta difficile la convivenza civile tra persone diverse ma dove un semplice sorriso può significare molto più di mille parole in lingue diverse.

Ogni tanto mi siluro altrove, collezionando offerte low-cost e suggestioni cromatiche, annidandomi nelle stanze degli amici che vivono all’estero. Nell’inverno 2016 in Erasmus a Varsavia parto per un tour de force a cavallo tra Polonia, Estonia e Finlandia. Le cucine in stile sovietico del dormitorio a Banacha Szpital sono un tripudio di frittura studentesca, ma il resto della città profuma di rose e sidro, e la biblioteca universitaria è una serra tappezzata di rampicanti con una piantagione di cotone sul tetto.

Per il viaggio in bus verso Torun, tra betulle e fiotti della Vistola, abbiamo una playlist di Battisti e dimentico il dolore del colpo al portafoglio causato da una multa ingiusta in metropolitana. Il paese natio del panpepato e di Copernico conferma la dolcezza letterale della Polonia e propone le rovine del Castello teutonico, la vista panoramica dal ponte su cui un ciclista rischia di morire colpito dal nostro selfie-stick, lucchetti di innamorati con incisioni svolazzanti, e il Muzeum Piernika dove prepariamo biscotti insieme a dei bambini, mentre il fornaio e la strega in costume d’epoca ciabattano sulle assi del pavimento sporco di farina. A bordo di un aereo piccolissimo planiamo poi verso Tallinn, sorvolando la cappa di nebbia che rivela un tramonto color tuorlo d’uovo. La Raekoja plats è già parata a Natale quando vi spuntiamo, e a cena l’oste ci rimprovera perché non ordiniamo birra. Dedico una mezz’ora notturna per decantare tisane nella guestroom dell’ostello, dormo svestita e al mattino mi rivesto con nove strati per affrontare il nevischio, poi però perdo i guanti a Sant’Olav mentre assisto al canto natalizio. L’Estonia va forte per il marzapane e per le carni di renna e alce pasciute al freddo: conservo ancora nel portafoglio lo scontrino di un ristorante con un miccio disegnato in penna verde dalla cameriera.

Il giorno successivo mi trovo a imbastire un nuovo itinerario, all’alba, su un traghetto che ci porta verso il paradiso finlandese azzurro e rosso profumato di cannella, incenso e aringhe affumicate. Vivo l’apoteosi di chi non ama visitare chiese ma si trova di fronte l’ampio respiro del minimalismo luterano e non: la *Kampin kappeli*, Chiesa del Silenzio, in frassino e ontano; la *Tempeliaukion Kirkko*, Chiesa nelle Rocce color ruggine e con pianoforte filodiffuso; la *Tuomiokirkko* bianco latte; l’*Uspenskin katedraali*, in mattoni amaranto. Helsinki è luci natalizie, palazzi vetriati, caffè sciapi ma buoni per inzupparvi korvapuusti a colazione, statue bagnate dalla pioggia. È una tazza di glögi sorseggiato sul lungomare del quartiere Taka-Töölö presso un cottage, abbrustolendo makkarat su un focolare allestito con panchine, plaid e pelli di renna. È il karaoke in una sala di balera sul traghetto di ritorno, la Baltic Queen, che sosta in mare 22 ore: ce ne accorgiamo appena in tempo e scendiamo prima che il sabato notte degli scapoli finlandesi ed estoni ci travolga nei freddi flutti nordeuropei.

Betulle e sapori di Estonia e Finlandia

© Ilaria D’Onofrio

© Tour tra Estonia, Lettonia e Finlandia

Il mio “periodo turco” formazione indelebile

© Riccardo Panella

© Tre anni di scuola internazionale ad Ankara

Era il 13 Novembre 2005 e io avevo 10 anni. Non ero mai stato all’estero, non parlavo una parola di inglese e non avevo mai preso un aereo. Non avrei mai immaginato quanto da quel giorno la mia vita sarebbe cambiata drasticamente. Per ben tre anni, infatti, ho trascorso la mia vita ad Ankara, la capitale turca, non certo la meta più turistica e gettonata dagli stranieri. Mio padre ricevette l’incarico di addetto alla difesa all’ambasciata italiana fino al 2008 e io e mia madre partimmo con lui mentre le mie due sorelle, una al penultimo anno di liceo classico, l’altra in procinto di laurearsi rimasero a Livorno, la mia città madre.

L’impatto non fu dei migliori, tutto era una novità: gli odori, i volti, la neve, il cibo, la voce dei müezzin che si propagava dagli enormi minareti della moschea di Kocatepe, la più grande della città. Iniziai a realizzare che avrei passato i seguenti tre anni in quella città quando entrai per la prima volta a scuola. Passai l’intero tragitto dall’albergo alla scuola, circa un’ora, a piangere. Quando arrivai davanti alla porta rimasi bloccato: non riuscivo a capire come era possibile che fino al giorno prima avevo salutato i miei compagni di scuola media (tra l’altro appena cominciata) ed oggi ero lì davanti a bambini provenienti da tutto il mondo.

Era una scuola internazionale con insegnanti madre lingua inglesi, peccato però che io di inglese non parlassi né capissi una sola parola. Come per ogni esperienza, le cose iniziarono ad andare meglio nei mesi seguenti quando iniziai ad apprezzare l’ospitalità dei Turchi, scoprire posti fantastici come la Cappadocia, Istanbul e Izmir e soprattutto quando iniziai a capire un buon 80% di quello che diceva Ms. DeLong, insegnante texana di storia e geografia. La cosa più importante, però, è quando ad oggi riguardo indietro a quel periodo e capisco quanto è stato fondamentale nell’apprendere l’inglese e crearmi un bagaglio personale unico. Se all’inizio tre anni mi sembravano un periodo eterno, quando arrivai alla fine di questo percorso sembrò come se il tempo fosse volato. Così come fu difficile lasciare l’Italia all’inizio lo fu altrettanto quando dovetti ripartire da Ankara. La consapevolezza di dover lasciare amici da tutto il mondo e la paura di non essere integrato una volta tornato nella piccola città di Livorno erano timori costanti.

Sono ritornato ad Ankara con i miei migliori amici per il nostro viaggio di maturità. Volevo far vedere loro il posto in cui ho vissuto, gli odori e le “voci” dei müezzin: l’emozione è stata forte facendo riaffiorare in me mille ricordi. Oggi ho 23 anni e posso solo ringraziare i miei genitori per avermi spronato e sostenuto nel mio “periodo turco” facendomi vivere un’esperienza unica. Ha aperto la mia mente, incrementato la mia voglia di esplorare, viaggiare e apprezzare le mille contraddittorietà del mondo. Questo perché, i miei tre anni in Turchia, ponte tra occidente e oriente, tra cristianità e islam, tra tradizione e innovazione hanno aiutato a formare la mia persona, a scrivere la mia tesi triennale sul culto della personalità di Atatürk, fondatore della patria, a proseguire i miei studi in Olanda e a ritornare ad Ankara per ben altre 5 volte.



Violenza domestica. Aiutare si può

© Flavia D'Alessandro
© SVE a Wolverhampton

Ricordo perfettamente il giorno in cui ricevetti la mail di Marta che mi comunicava che ero stata selezionata per lo SVE (Servizio Volontariato Europeo) a Wolverhampton (UK). Non ci credevo. Era successo. Potevo partire. I primi giorni a Wolverhampton, una cittadina delle West Midlands inglesi, sono stati traumatici. Ricordo la paura, la tensione, i problemi di lingua, ma anche il sospiro di sollievo dopo aver conosciuto gli altri 9 volontari che sarebbero stati la mia famiglia per i mesi successivi. Saremmo tutti stati volontari per la stessa organizzazione che si occupa di dare assistenza a donne e bambini vittime di violenza domestica. Non è stato facile confrontarsi con una tematica così forte. La violenza, si sa, è sempre un male ma quando proviene da un partner, un padre, una madre o addirittura un figlio è ancora peggio. Ti rendi conto che siamo tutti vulnerabili, che la violenza ha tante forme e che non avere lividi sul viso non significa non essere maltrattati. Sono stati 12 mesi intensi dove abbiamo imparato tanto. Durante la nostra permanenza abbiamo svolto diverse mansioni occupandoci principalmente di informare le nostre utenti su come denunciare gli abusi subiti, offrendogli un posto sicuro dove vivere e garantendo supporto amministrativo e psicologico. Abbiamo anche raccolto fondi per organizzare laboratori, corsi di difesa personale

e autostima, gite all'aria aperta e feste per i bambini. Ma soprattutto abbiamo intessuto relazioni umane con le nostre donne. Siamo diventati loro punti di riferimento e loro aiuto extra per superare un trauma così intenso.

Non è stato un percorso facile. La barriera linguistica e culturale si faceva sentire piuttosto prepotentemente in una città come Wolverhampton, dove il tasso di migrazione è alto e le culture si mescolano e scontrano quotidianamente. Concetti come il matrimonio forzato, onore delle famiglie e le mutilazioni genitali si presentavano di difficile comprensione ai nostri occhi. Diverse storie ci hanno lasciati sconvolti e pervasi da una sensazione di impotenza. Molte nostre utenti, seppur maltrattate, non se la sono sentita di lasciare il proprio partner, intimorite dal giudizio di una società che non tutela come dovrebbe chi è vittima di abusi. Ma poi ci sono anche state le storie a lieto fine. Donne distrutte fisicamente e psicologicamente dai continui abusi che nel corso di un anno hanno ripreso in mano le loro vite. Hanno riacquisito fiducia in se stesse e hanno trovato una nuova felicità. Ora che sono tornata posso dire che lo SVE mi ha cambiato. Mi ha aperto la mente e il cuore. Mi ha fatto capire che ogni situazione si può vedere da diverse angolazioni e che non si deve mai smettere di lottare per i propri diritti. Sono tornata a casa con la consapevolezza che non è giusto parlare di vittime di violenza domestica perché loro, che ce l'hanno fatta, non sono vittime, sono sopravvissute.



Oltre il confine messicano in cammino verso le 50 stelle

© Adele Fulco
© Servizio Civile Internazionale in Guatemala

Tonicapán, 15 Marzo 2018. Sono in aereo, di ritorno a casa per le elezioni parlamentari ed il mio volo farà scalo negli Stati Uniti. Di fianco a me un giovane Guatemalteco continua a guardare la sua terra dall'oblò, sospirando, ci sta provando ma non può trattenere questi profondi respiri che interrompono di quando in quando il silenzio del decollo. «Ese es un lago verdad? Se vee hermoso». («È un lago vero? Sembra bello»).

Cerco una scusa qualsiasi per fare due chiacchiere: John è uno dei tanti emigranti di questa terra, sicuramente molto più fortunato del comune Guatemalteco in cerca di felicità oltre il confine Messicano, con il suo biglietto aereo e il suo contratto che lo aspetta per lavorare un anno su una barca mercantile statunitense, ma pur sempre un emigrante. La despedida (l'addio), come la chiamano qui, lo ha messo a dura prova. I saluti in lacrime delle sue due figlie pesano ancora fra i suoi pensieri ai quali si aggiunge quello di una moglie che non è riuscita a sopportare la distanza e con la quale è in fase di divorzio, «ma la capisco eh!» dice «sono già tre anni che vivo così, torno per qualche mese a casa e poi riparto. I tempi cambiano, il desiderio di far studiare le figlie è grande, si fa quel che si può, tanti sacrifici».

John fa parte di quel grande flusso migratorio che da anni vede un crescente numero di Guatemaltechi, estenuati dalla mancanza di lavoro e dalla povertà, impugnare tutto il coraggio di cui sono provvisti e partire, rischiando tutto per il sogno di una vita migliore negli Stati Uniti. Fortunato nella sfortuna, John si stava preparando al tipico viaggio per attraversare la frontiera via terra, ma poi un paio di assurde coincidenze hanno fatto sì che la sua partenza fosse rimandata e fu proprio in questo lasso di tempo di attesa che arrivò per lui quest'occasione, sicuramente mille volte migliore del viaggio che spetta invece a tutti gli altri.

Questa è la storia di John, ma come dicevamo John è fortunato, uno dei casi più unici che rari. In questi mesi mi è capitato di conoscere un gran numero di persone che ha vissuto due, cinque, dieci anni a New York, San Diego, Miami, Chicago... chi non racconta la sua storia personale, racconta la storia di un figlio partito e non ancora tornato o quella di uno zio di cui invece si sono perse le tracce nel percorso e che mai più ritornerà.

A Pacapox, una delle comunità dove lavoravo nel servizio civile internazionale, l'intera commissione ambientale racconta delle sue avventure statunitensi.



Il processo è, a grandi linee, sempre lo stesso: viene contattato un "Coyote", ovvero una persona che si occupa di far passare le varie frontiere ai migranti e di fornire informazioni pratiche, ci si prepara uno zainetto con l'essenziale e poi via attraverso strade piene di pericoli (narcotraffico, sequestratori, polizia armata), treni merci e infine il tanto temuto deserto, quello di Sonoran, in Messico, da attraversare a piedi, vagando per circa un mese. Il prezzo da pagare ai Coyotes è drasticamente aumentato negli anni, soprattutto dopo il famoso rafforzamento della barriera Messico- Stati Uniti, di cui si è tanto parlato. Il signor Francisco, incontrato su uno degli autobus per andare a Retalhuleo, mi ha raccontato che nel '94, anno in cui ha intrapreso il viaggio, ha pagato la sua "guida" 20.000 quetzal (circa 2.250€).

Ritornato in patria, dopo 10 anni, ha visto partire, a sua volta, il figlio cresciuto in Guatemala, pagando il triplo di ciò che era stato in precedenza richiesto al padre. Infine egli ha aggiunto che oggi i prezzi raggiungono i 90.000 quetzal (quasi 10.000 €). Non è facile possedere una somma simile in Guatemala; tanto per intenderci, un impiegato

d'ufficio guadagna fra i 3.000 ed i 5.000 quetzal al mese (300-550€), ma deve comunque risparmiare tanto per riuscire a raggiungere un tale ammontare; per la maggior parte delle persone che si occupano di agricoltura e che vendono i propri prodotti nei mercati locali, ciò risulta quasi impossibile. In tanti si vedono costretti ad ipotecare speranzosamente il proprio terreno e la propria casa, altri invece chiedono un prestito ai genitori o magari ad una vecchia zia, così come mi ha raccontato Don Apollinario: «Le chiesi i soldi ma non le raccontai i dettagli del mio piano, solo le dissi che andavo a fare un giro per il nord del paese per cercare lavoro, dopo un anno la chiamai dalla Florida per risanare il mio debito».

Qualcuno arriva nella terra sognata, trova un buon lavoro e si dimentica di tutto e di tutti, altri invece lavorano per anni con il Guatemala nel cuore per poi avere la possibilità di investire nella propria terra, comprare una piantagione di mango, come Francisco, o aprire un piccolo negozio, come Apollinario, costruire la casa dei propri sogni o dare un futuro migliore ai propri figli. Storie di grande coraggio che rendono il Guatemala un posto di innumerevoli partenze ma anche di tanti ritorni. Ritorni atti a migliorare la propria condizione e far crescere il proprio Paese. Storie difficili che non sapevo riguardassero il Guatemala così da vicino, più di qualsiasi altro Paese dell'America Centrale. Sono storie a volte tristi, ma nello stesso tempo piene di determinazione, forza e speranza, quelle che in questi mesi hanno rapito la mia attenzione e mi hanno permesso di avere una visione più ampia di questa bellissima terra e dei suoi "guerrieri".

Senza istruzioni Conessioni costruttive

© Ilaria Erbice

© Scambio culturale in Polonia

Se non hai (quasi) mai preso una decisione di pancia e *analizzare* è il tuo verbo preferito, allora siamo simili. O meglio, lo eravamo fino a poco tempo fa, quando la mia razionalità ha avuto un blackout e ho deciso di voler ampliare i miei orizzonti, lasciando l'Italia per il mio primo, indimenticabile scambio culturale.

Partita per un progetto che si sarebbe tenuto a Murzasichle, una cittadina polacca al confine con la Repubblica Ceca, e arrivata sul posto dopo molte ore di viaggio, di primo acchito mi sono chiesta come mi fosse saltato in mente di passare 10 giorni in quel luogo sperduto lontano da ogni faccia conosciuta.

È bastato però solo un giorno per far cadere il mio scetticismo, e capire che avrei dovuto lasciare la mia abituale *forma mentis* in un cassetto per vivere quell'esperienza a 360 gradi. Se dovessi sintetizzare quel breve periodo in due parole, queste sarebbero "senza istruzioni", perché nessuno mi aveva preparato alla scarica di emozioni che mi avrebbero travolta sin dall'inizio.

Senza istruzioni ho preso il mio primo volo da sola e ho dovuto condividere spazi e idee con altri 30 ragazzi estoni, lituani, spagnoli, polacchi, cechi e rumeni, comunicando in una lingua che non era la mia. Senza istruzioni ho imparato che pensieri discordanti possono allontanare, ma anche quanta bellezza ci sia nella connessione fra persone apparentemente diverse, unite da qualcosa che non c'entra nulla con la provenienza geografica.

Ho capito che per alcune cose non c'è razionalità che tenga, che non esiste uno schema da seguire e che a volte lasciare che le cose accadano è la decisione migliore da prendere. Ho imparato che non c'è rimedio definitivo alla morsa allo stomaco che si prova nel buttarsi a capofitto in qualcosa di nuovo, né una cura per la nostalgia che affiora nel ricordare le notti trascorse a parlare dei propri sogni e di un futuro da costruire.

Non ci sono istruzioni, poi, che spieghino come trasmettere a parole la fortuna che ho avuto nell'essere circondata da persone che in poco tempo sono diventate il mio porto sicuro in terra straniera, prendendosi un pezzetto del mio cuore. Non si possono quantificare il numero di risate, di legami che sono nati e di lezioni di vita apprese stando a contatto con giovani sconosciuti provenienti da altri Paesi, che mi hanno catapultata in nuove culture e modi di vedere il mondo. Non c'è stata prescrizione che mi abbia aiutato ad affrontare le lacrime versate al momento dei saluti, gli abbracci lunghissimi e le promesse di rivedere presto gli amici più cari, per evitare che i momenti vissuti insieme restino solo un ricordo.

Perché qualcosa dentro di me si è messo in moto: sono cambiata e cresciuta un po', ho acquisito sicurezza in me stessa e ho cominciato a togliere mattoni dai miei muri per costruire dei ponti verso gli altri. Ma soprattutto, ho imparato ad aspettare con ansia il momento in cui potrò salire sul prossimo aereo e intraprendere una nuova avventura.



Il Nepal mi ha insegnato ad avere fiducia

© Giulia Paron

© Tesi di laurea in Nepal

Il mio viaggio è nato così, quasi per gioco, forse per sfida.

Era il settembre del duemilaquindici, dovevo scegliere un tema per la mia tesi di laurea e nulla mi convinceva,

per lo meno nulla di convenzionale. Dopo cinque anni di studio intenso per raggiungere questo traguardo, continuavo ad escludere qualsiasi ipotesi. Volevo uscire dagli schemi, i miei e quelli dei miei compagni; viaggiavo con la mente in direzione opposta alla ricerca di qualcosa che mi rendesse veramente orgogliosa. Era come se fossi già partita e così l'anno successivo l'ho fatto veramente; sono atterrata in Nepal, a 6.500 chilometri di distanza da casa, con valigia, ansia e aspettative al seguito.

È stato il mio primo viaggio fuori dall'Europa. Il primo volo di oltre 6 ore. La mia prima esperienza da esploratrice, affiancata dalla migliore amica e compagna di viaggio che potevo desiderare. Non so cosa cercavo di preciso, ma ne avevo profondamente bisogno.

Sono atterrata a Kathmandu, una città complessa e ricca di contraddizioni, segnata dal terremoto che ha distrutto il paese nel duemilaquindici. La mia poteva sembrare un'avventura rischiosa, ma assicuro che lo stupore e la meraviglia di vivere in un mondo così lontano dalla mia quotidianità mi ha permesso di superare ogni paura. Ho trascorso un mese in una casa famiglia, circondata da tanti piccoli amici con gli occhi neri e la carnagione olivastra. Ho fatto il bagno con un elefante. Ho camminato sotto la pioggia monsonica incessante e tra le affollate vie della capitale. Mi sono persa... e poi ritrovata.

Il Nepal mi ha insegnato a curare i momenti, ad avere tempo e pazienza, caratteristiche meravigliose del viaggio, ma anche della vita. Nella nostra quotidianità non abbiamo mai tempo di fermarci, ammirare il panorama, osservare le persone. Pensare. Invece lassù, tra le montagne dell'Himalaya, le persone sanno cosa significa aspettare, soffermarsi a guardare il mondo.

Il Nepal mi ha insegnato ad avere fiducia. Fiducia nei mezzi di trasporto e nelle persone, fiducia anche in me stessa. Ho smesso di pensare che posso farcela da sola, oggi mi piace pensare che insieme è molto meglio, che c'è sempre qualcuno che può aiutarci a trovare la strada perduta.

Tempo e fiducia sono temi difficili, si fa fatica ad affrontarli profondamente, eppure il viaggio, quello vero, ce li sbatte contro, ci costringe ad adattarci a nuovi ritmi e a lasciarci andare.

In Nepal ho scoperto una nuova parte di me e mi piace molto di più. Mi è stato domandato se serviva andare dall'altra parte del mondo per raggiungere determinate consapevolezza.

Forse per me doveva essere così, forse dovrebbe esserlo per tutti. Sono partita con obiettivi chiari, con la giovane presunzione di poter cambiare il mondo, e alla fine il mondo ha cambiato me, profondamente.

Alla fine la mia tesi di laurea l'ho intitolata "Un viaggio oltre i confini", sì, perché sento di aver superato molti confini: temporali, materiali, spirituali e personali. E non sono più tornata indietro.

Impegno civico dove l'Europa è lontana

© Francesco Falco

© Servizio Civile a Siviglia

Qui i lampioni perdono la loro luce nelle strade troppo larghe e si alternano con precisione a zone di degrado e cumuli di spazzatura. Le famiglie, disordinatamente, vivono la strada e improvvisano falò su marciapiedi o carrelli della spesa. I bambini giocano con lo sfondo noioso di una sequenza di

edifici che non differiscono in nulla se non nei colori dei panni stesi. Diverse etnie condividono questi spazi ma, numericamente e socialmente, signoreggia l'etnia gitana.

Il "barrio" è conosciuto alle cronache come "Tres Mil Viviendas" e le voci, le chitarre e le mani a ritmo flamenco sono gli unici dettagli che ti ricordano di vivere nella capitale gioiello dell'Andalusia: Siviglia.

Di giorno, con degli scatti improvvisi, si riescono a scansare l'incuria e lo sporco ma non i numeri della profonda crisi sociale che da decenni attanaglia questo quartiere. Ai primi posti in Spagna e in Europa per disoccupazione e abbandono scolastico. Il presente non lavora, il futuro non studia e i problemi travolgono a cascata la quotidianità di queste famiglie. Microcriminalità, latitanza della legge, povertà e delusione. Qui, dove l'Europa ha lasciato circa cinquantamila persone fuori dalle sue stelle, mi ha inviato la mia nazione ad esportare impegno civico e solidarietà rispettando la storia che caratterizza il nostro servizio civile nazionale.

Ho seguito alcuni giovani a rischio abbandono scolastico ed esclusione sociale in un centro salesiano ma, da educatore e formatore, mi sono convertito ben presto in uno scolaro davanti alle lezioni della vita. In un formicaio di volontari indaffarato nel costruire il cambiamento, ho scoperto che il mondo è mosso da questi bambini che si abbracciano dove non c'è spazio per gli sdolcinati e si chiedono scusa dove abbassare la testa non è permesso.

Qui c'è chi ha la sfacciataggine di ammettere di voler studiare e di non accettare il ruolo di Babbo Natale nella recita di fine anno a giugno perché, per desideri e ambizioni, non gli appartiene. Sotto al sole cocente di questa terra le donne escono di casa per godersi con mezzo sorriso ogni singolo istante di felicità dei loro piccoli prima di tornare a casa e sedersi a tavola con le preoccupazioni.

Ed è in quei pochi metri quadri di edilizia popolare che l'Europa e i suoi ideali sembrano così lontani e la voglia di giustizia si regge solo grazie alla schiena dritta degli uomini e le donne pronti a sacrificare tutto meno che la loro dignità. Storie di vita e sguardi mi fanno capire che forse, questa volta, ho viaggiato un po' più del previsto. Perché le cose sono diventate persone e perché siamo parte di un tutto che merita ben altro.

In Repubblica Dominicana a bordo di una "guagua"

© Marco Franchetto

© Tesi di laurea in Repubblica Dominicana

motivo mette allegria. Quando sono partito per una ricerca/tesi sui rifiuti in Repubblica Dominicana, non pensavo che la *guagua* avrebbe assunto un ruolo così importante nel mio soggiorno, un ruolo che va al di là dei semplici spostamenti.

La *guagua* mi ha permesso di avvicinarmi in maniera incredibile alla vita locale, meglio di un mercato. Se prendi una *guagua* per la prima volta, non sai dove ti porterà, perciò devi chiedere, facendoti spiegare, magari dai viaggiatori ammassati sui sedili, la complessa rete transitante in zona, cambi inclusi. Non sai a che ora passa, potrebbero volerci pochi minuti di attesa o ore. Non sai quanto costa, dato che dipende dal tipo di mezzo, luogo, tragitto, fermata.

Sono tutte nozioni che uno apprende incrementando la propria esperienza in conoscenze locali, ma che quando cambia di domicilio deve riscoprire passo dopo passo, seppur con una marcia in più. Ogni *guagua* tendenzialmente ha due personaggi fissi a bordo: il *chófer* ed il *cobrador*. Il primo è l'autista, veterano di viaggi e cresciuto tra clacson e sorpassi in curva. Il secondo è colui che riscuote il pagamento dei passeggeri, aggirandosi tra i pochi spazi della *guagua* con i pesos in mano; il suo punto di forza professionale è che si ricorda dove deve fermarsi ogni passeggero e chi ha già pagato e chi no.

Quando la *guagua* è piena oltre i limiti, il *cobrador* passa il viaggio pericolosamente aggrappato alla portiera aperta; tra l'altro le *guagua* sono spesso piene all'inverosimile visto che solitamente non partono dal capolinea se non sono completamente cariche. Nel caso il *cobrador* non faccia fermare il mezzo dove si necessita scendere, esistono diverse frasi tipiche da utilizzare: "dejame", "chófer, aquí", "me quedo" sono quelle che maggiormente intervallano la salsa o il merengue trasmesse alla radio.

È grazie alle *guagua* che ho potuto girare l'isola, nonché svolgere la mia ricerca.

Su una *guagua* ho viaggiato con l'imbarazzo di portarmi appresso un campione di alghe dallo sgradevole odore di zolfo; una mia compagna di viaggio ha tenuto in braccio per più di un'ora il neonato di una ragazza sconosciuta; ho rischiato di far volare fuori dalla porta la mia valigia; ho trasportato pesanti rastrelli e un machete, tra sguardi a metà tra il diffidente e l'incuriosito. In *guagua* ho imparato a non farmi problemi nel somministrare il mio spagnolo alla gente; ho sentito le risate più grasse e i peggiori imprechi; ho fatto nuove amicizie momentanee; ho avuto modo di riflettere su diversi argomenti che mi hanno segnato. La *guagua* è un po' tutto questo: l'emblema del viaggio, e al contempo la rappresentazione di una Nazione, di un'isola, di un popolo.

Vietnam, in montagna a casa degli Hmong

© Chiara Maggiore © Trekking in Vietnam

Tutto iniziò quando arrivammo alla stazione degli autobus di Sapa e trovammo una piccola folla di donne ad aspettarci. Vestivano i preziosi abiti tradizionali del paese, indossavano orecchini e collane d'argento e i loro capelli erano intrecciati con grossi pettini e fermagli.

Si trattava delle donne Hmong, gruppo etnico di antiche origini, che ancora sopravvive in alcune parti della Cina e del Sud-Est asiatico.

Mama Zù, una signora dagli occhi grandi e vispi, si avvicinò e mi chiese di andare con lei a fare trekking fino al suo villaggio tra le montagne. Disse che mi avrebbe fatto cenare e dormire in casa sua per soli 20 dollari. Non appena accettai mi mise al polso un braccialetto colorato e sorridendo mi disse «Ora sei con Mama Zù».

Mama Zù ha cinquantadue anni e quasi ogni giorno accompagna i turisti lungo percorsi di trekking, spesso molto ripidi, della durata di cinque ore.

La sua energia fisica è a dir poco spazzante; mi sorpresi vedendola camminare sotto la pioggia o il sole, in salita e in discesa, senza nemmeno dare un segno di stanchezza.

La sua pelle bruciata dal sole e le sue mani callose, testimoniano il duro lavoro di tutta una vita, passata tra le montagne e i campi.

Come lei, altre donne Hmong fanno lo stesso, leader di tutte quelle famiglie stazionate nei villaggi attorno Sapa.

La gente vive in case di legno, si sposta in motociclette un po' sgangherate, coltiva il proprio terreno, alleva gli animali, vende prodotti tessili fatti a mano. I bambini vanno a scuola a piedi e quando escono, li si vede gironzolare per le strade fangose indossando i tipici sandali di plastica vietnamita.

La casa di Mama Zù era una grande capanna fatta di legno, con stanze divise da tende e una sala da pranzo molto spartana. Galline, polli e un cane scorrazzavano tranquillamente nel cortile, insieme a due o tre bambini scalzi. La vista dalla casa lasciava senza parole: le montagne verdi si ergevano toccando qualche nuvola bianca nel cielo, che si perdeva in sfumature di blu e azzurro. Quando il sole era già tramontato, mi sedetti a tavola con la numerosa famiglia di Mama Zù e sotto la luce fioca della lampadina mangiammo gli involtini primavera più buoni del Vietnam e bevemmo il tipico liquore di riso.

Le giovanissime figlie di Mama Zù erano già diventate madri di piccoli pargoli. Dovetti mettere da parte lo shock culturale nel vedere una ragazzina di diciassette anni allattare il proprio bebè e rendermi conto di quanto gli usi e costumi dei popoli siano differenti in ogni paese.

Nei villaggi di montagna del Vietnam vigono ancora certe norme antiche, che si sono smussate e ammorbidite nelle città. La vita degli Hmong è semplice, ma arricchita da tutta quella bellezza naturale in cui gli abitanti si trovano a vivere e che rappresenta la loro principale risorsa.

Le ore scorrono lente e il tempo sembra non esistere.

Mi sono ritrovata in un mondo che pensavo non esistesse più, un mondo in lenta estinzione ma che tuttavia continua a sopravvivere.

Melbourne multi-etnica ti mette alla prova

© Celeste Gullace

© Tre anni in Australia

Se tre anni fa mi avessero detto, vivrai a Melbourne, dall'altra parte del mondo, avrei sgranato gli occhi e continuato a bere il mio Martini nella mia adorata Milano. Amo ancora quella vecchia signora tutta moda e feste, e oggi sono qui, più viva che mai.

Melbourne, 4 milioni di abitanti e la sensazione di vivere in una piccola città di mare. Parchi, giardini, spiagge e trasporti pubblici efficienti che mi fanno dimenticare le crisi isteriche di un parcheggio che non si trova. Il sorriso della gente ti spiazza, la disponibilità delle persone ti accompagna alla scoperta di una città dai mille volti.

Un giorno un mio amico mi disse: «Tutti noi scappiamo da qualcosa». Voi da cosa scappate? Dalla crisi?

Dalla ricerca di un lavoro sottopagato? Dalla mentalità chiusa dei vostri compaesani? Beh, tutti sfuggiamo da questo, alla disperata ricerca di nuovi stimoli.

Scappiamo da noi stessi, da quello che eravamo, da quello che siamo e continuiamo a essere.

Se decidete di venire qui, dimenticate per un po' chi eravate e riscopritevi, lasciatevi rapire.

L'Australia, ti trasforma, se tu la lasci entrare, se la vedi, la respiri e ti entra in circolo e ti rimane dentro.

Qui ho imparato che le persone non ti giudicano per quello che appari ma per quello che sei, che davvero l'abito non fa il monaco, che in banca non fai la coda, e probabilmente l'impiegato che sarà disponibile e gentile con te, avrà i capelli blu e i tatuaggi.

Ho imparato che esiste la meritocrazia e se lavori e ti impegni vieni ripagato.

Ho capito di quanto sia difficile fare affidamento solo su te stesso, e di quanto sia complicato reinventarsi e partire da zero.

Melbourne non si può spiegare, si deve vivere, è la città dove la musica riecheggia per strada, dove artisti e musicisti suonano a tutte le ore, dove ogni giorno la tua vita può cambiare, perché non sai mai chi incontrerai.

Non è una passeggiata, sei lontano da tutto quello che ti è familiare, la difficoltà della lingua non è indifferente.

Ho visto gente arrendersi, ma anche padri di famiglia con la terza media tornare a scuola e credere un po' di più nei loro sogni. Se non ami le sfaccettature di una società multi-etnica, la musica per strada, artisti sorprendenti, eventi sbalorditivi, un mix di cucine da tutto il mondo, un clima pazzo più dei suoi abitanti, i quartieri vintage e indie, la spiccata cultura inglese di ubriacarsi nel weekend, i barbecue, le grandi distanze e il mood easy going; beh Melbourne non fa per te.

Dimenticavo, è facile che uno sconosciuto si metta a parlare con te e sia realmente interessato a quello che dici. Come disse Steve, il poeta italo-australiano che incontrai in tram qualche tempo fa: «Per noi pazzi, assetati di emozioni, la vita è più bella».

